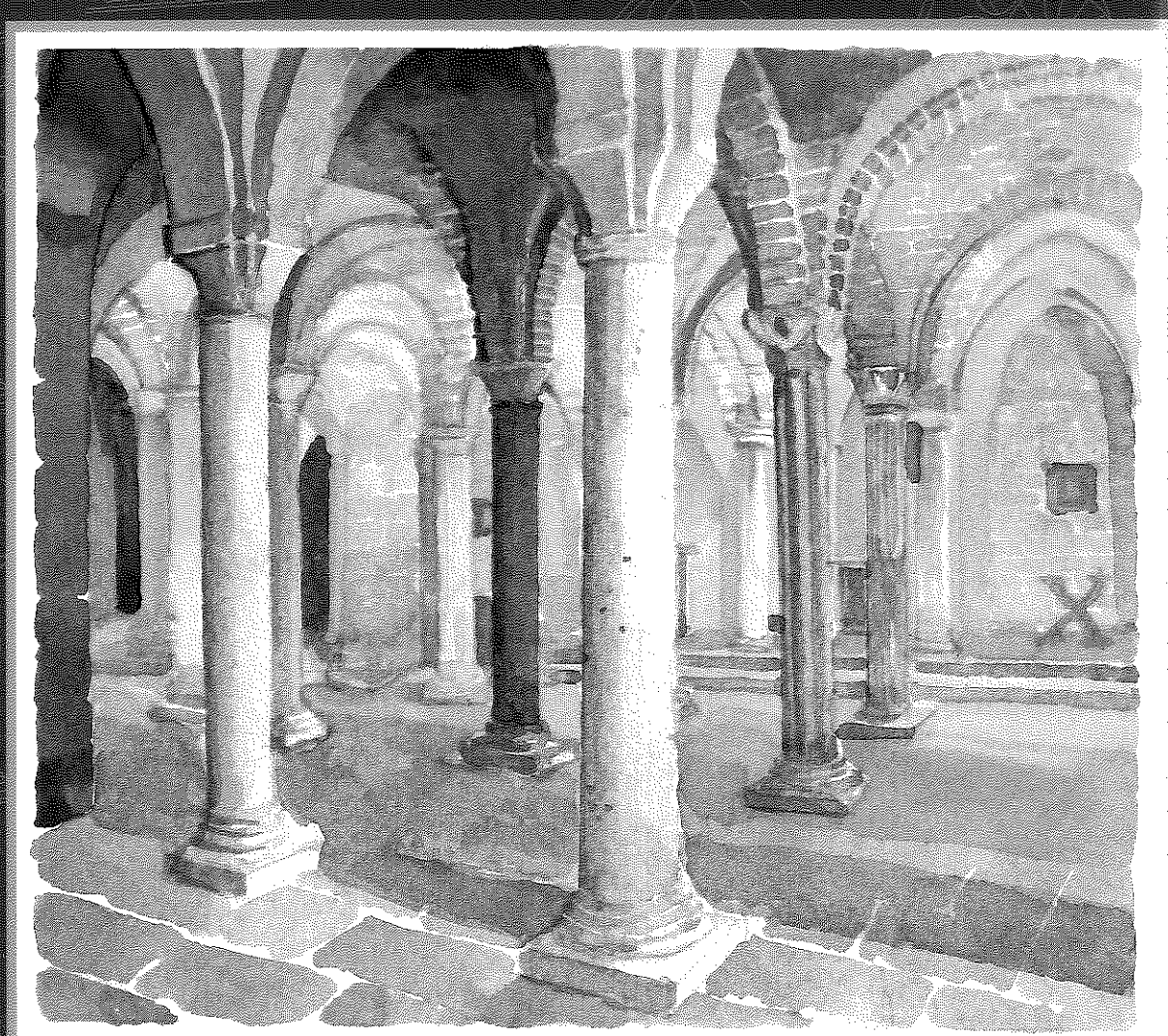


Istituto per la Valorizzazione delle

Abbazie

Storiche della Toscana



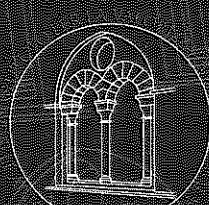
LE CRIPTE MEDIEVALI DELLA TOSCANA

1. Abbazia San Salvatore

Atti del convegno

Abbadia del SS. Salvatore al Monte Amiata, 1 agosto 2019

a cura di Guido Tigler



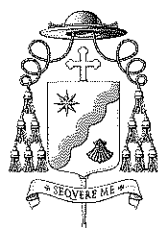


La maggior parte delle cripte romaniche si trova in chiese abbaziali benedettine, seguite da cattedrali, collegiate e pievi presso le quali dimoravano dei canonici regolari conducenti vita cenobitica. Questo dato, comune a tutta l'Europa occidentale, è stato recentemente confermato dal censimento che Aldo Favini sta conducendo sulle cripte medievali toscane, in vista del Corpus commissionatogli dall'Istituto per la Valorizzazione delle Abbazie Storiche della Toscana, che ho l'onore ed il piacere di presiedere. Di conseguenza l'Istituto non poteva rimanere insensibile davanti alla - per molti versi quasi inedita - tematica delle cripte medievali della Toscana, che vanno tutelate (un caso particolarmente allarmante, su cui qui attiriamo l'attenzione tanto con l'illustrazione del retro della copertina quanto con la relazione di Giulia Marrucchi, è quello di Giugnano presso Roccastrada, dove la cripta, sopravvissuta al monastero distrutto, sta letteralmente per crollare) e valorizzate, visto che la maggioranza di esse è, oggi, di fatto inaccessibile e pressoché sconosciuta ai non addetti ai lavori.

Eppure alcuni di questi così suggestivi monumenti sono ubicati lungo le ramificazioni della tanto reclamizzata Via Francigena e di altre strade medievali che valicavano i passi appenninici, in luoghi incantevoli anche sotto il profilo paesaggistico. Così è anche per Abbadia San Salvatore, sorta lungo la Francigena nei boschi del Monte Amiata nel 762, la cui estesa cripta ad oratorio risale alla ricostruzione protoromanica voluta dall'abate Winizo e conclusasi con la cerimonia di consacrazione del 1035, alla quale assistettero numerosi prelati fra cui il patriarca di Aquileia Poppone, il quale, nel 1031, aveva a sua volta consacrato la propria cattedrale, anch'essa impreziosita da una cripta della stessa innovativa tipologia. Dal momento che la cripta amiatina è non solo la più grande di quelle toscane, ma anche una delle più belle in assoluto, è stata proprio questa località che abbiamo scelto come sede del primo convegno sulle cripte medievali della Toscana, la cui curatela scientifica è stata assunta per mia scelta dal professor Guido Tigler dell'Università di Firenze, noto studioso di architettura e scultura del Medioevo. Siamo stati generosamente ospitati dal Comune di Abbadia San Salvatore e dal Museo dell'Abbazia. La mia riconoscenza va quindi al Sindaco e alla sua amministrazione e al Direttore del Museo, per aver condiviso il progetto ed aver creato le premesse indispensabili per la sua attuazione. Con nostra comune soddisfazione abbiamo potuto constatare un notevole successo dell'iniziativa (tanto delle relazioni quanto, soprattutto, della visita della cripta) presso la cittadinanza ed i villeggianti, che si trovavano nella fresca cittadina di montagna in quel 1° agosto del 2019, in concomitanza con altre iniziative culturali, fra cui una serie di conferenze sulla storia del monastero, che offrivano uno stimolante corollario al nostro convegno. Sono grato inoltre per l'entusiasmo mostrato per il progetto da parte di autorità civili e religiose che sono intervenute all'inizio della giornata porgendo i loro saluti ed auguri, a cominciare dal vescovo di Montepulciano Stefano Manetti, nella cui diocesi è ubicata l'abbazia e alla presidente di Italia Nostra Maria Rita Signorini, che è intervenuta in conclusione, manifestando anche l'approvazione di quella illustre associazione culturale.

Nel licenziare questo quaderno che contiene gli atti del convegno - i quali verranno presentati fra qualche giorno, il 29 febbraio 2020, in occasione della seconda giornata di studi sul tema, che avrà luogo all'ex abbazia di Santa Maria Assunta di Farneta presso Cortona - mi impegno ad organizzarne con analoghe modalità altri, che si svolgeranno in quelle località ove vi siano cripte medievali importanti.

Paolo Tiezzi Maestri



“Cripta”: una parola che incrocia frequentemente non solo il nostro linguaggio ma anche la curiosità di chi si trova dinanzi ad un termine che racchiude da millenni un fascino e insieme il riferimento ad un luogo carico di mistero.

Il termine, di origine greca, è passato nel primo millennio della fede cristiana - che tra l'altro ha visto lo sviluppo dell'architettura sacra - ad indicare un luogo di preghiera, sottostante ad un edificio sacro ben più ampio. Le pagine che seguono ne sono una testimonianza esemplare ed insieme emblematica in quanto la cripta riafferma sempre il valore di un documento di fede oltre che di bellezza.

Ed è proprio questo doppio codice di fede e di bellezza che costituisce un invito per qualunque visitatore a saper cogliere il messaggio esteriore come un'occasione per entrare nel significato originario e sempre attuale di un simile spazio sacro. È da qui che il fascino del luogo può costituire un invito a saper valorizzare la cripta come momento di immersione nell'arte, nell'architettura, nel gioco delle luci e delle ombre, in uno spazio in cui le colonne - spesso di variegata bellezza - lasciano trasparire una leggerezza che sotto l'aspetto architettonico e strutturale sembra quasi impossibile. Un luogo, dunque, che appare talvolta angusto ma che di fatto permette al visitatore - aperto al mistero dell'Infinito - di entrare in se stesso per avvicinarsi all'Invisibile, in forza di quel senso di fascino che ogni cripta conserva e rilancia.

Mentre plaudo all'iniziativa che vede nella presente edizione un felice ed intelligente esito, nel congratularmi con tutti coloro che hanno collaborato, formulo un auspicio: che le pagine qui racchiuse possano costituire un invito a continuare nella ricerca e nello studio per la valorizzazione delle cripte (e degli edifici che le sovrastano). Sarà anche questo un modo per continuare a educare a quel segmento culturale costituito da questi segni di fede. E la nostra Toscana ne è particolarmente ricca. E se la presente opera onora luoghi tipici del territorio senese, tutto ciò diventa un'occasione per incoraggiare ricerche e studi di questo genere in qualunque altro contesto.

“Il dinamismo evangelico - affermava san Giovanni Paolo II nel *Discorso* alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Cultura (1988) - è all'opera nelle più grandi realizzazioni della cultura: la filosofia e la teologia, la letteratura e la storia, la scienza e l'arte, l'architettura e la pittura, la poesia e il canto, le leggi, la scuola e l'università”. In questi fiumi di sapienza si colloca anche il fluire della storia dell'architettura sacra; dare spazio al tesoro di quanto abbiamo ricevuto dal passato è collocare un'ulteriore pietra miliare nella costruzione di quella cultura che rende la persona sempre più tale.

+ Stefano Manetti

Vescovo di Montepulciano Chiusi Pienza



Congregatio Sanctae
Mariae Montis
Oliveti Ordinis
Sancti Benedicti



Congregatio
Silvestrina
Ordinis Sancti
Benedicti



Congregatio
Vallis Umbrosae
Ordinis Sancti
Benedicti



Sorelle dei Poveri
di Santa Caterina
da Siena



Comunità di
San Leolino



ARCIDIOCESI DI SIENA
COLLE DI VAL D'ELSA
MONTALCINO



Diocesi di
Grosseto



Diocesi di Montepulciano - Chiusi - Pienza



Arcidiocesi
di Lucca



Diocesi di
Pitigliano Sovana
Orbetello



Arcidiocesi di
Arezzo-Cortona
Sansepolcro

Si ringraziano per il costante sostegno



In collaborazione con



© 2020 Istituto per la valorizzazione delle Abbazie Storiche della Toscana
ISBN 978-88-944942-4-2

Stampato nel mese di febbraio 2020 dalla Tipografia Rossi di Sinalunga

Si ringrazia l'arch. Massimo Tosi per aver consentito di riprodurre due suoi acquerelli:
in copertina la cripta dell'Abbazia di S. Salvatore al Monte Amiata,
in quarta di copertina la cripta di Giugnano.

www.abbazietoscana.it

abbazietoscana@libero.it - abbazietoscana@gmail.com

INDICE

PRESENTAZIONE GUIDO TIGLER	p. 7
LA CRIPTA 'AD ORATORIO' COME TIPOLOGIA ARCHITETTONICA E LE SUE FONTI DI ISPIRAZIONE ORIENTALI GUIDO TIGLER	» 13
LE CRIPTE DELLA TOSCANA (ANTICIPAZIONI DI UNA CATALOGAZIONE IN CORSO) ALDO FAVINI	» 29
LE CRIPTE DELLE DIOCESI MEDIEVALI DI CHIUSI E DI SIENA: AMIATA, ARDENGA, COLLE SAN PAOLO E SANT'ANTIMO FABIO GABBRIELLI	» 39
LA CRIPTA DEL MONASTERO DI GIUGNANO NEL TERRITORIO DI ROCCASTRADA GIULIA MARRUCCHI	» 53
SAN SALVATORE AI TEMPI DELL'ABATE WINIZO MARIO MARROCCHI	» 57
L'ARCHITETTURA DELL'ABBAZIA DEL SANTISSIMO SALVATORE AL MONTE AMIATA, GLI STUDI DEL PASSATO E GLI APPROFONDIMENTI DA FARE CARLO PREZZOLINI	» 67
LONGOBARDA, CAROLINGIA O ROMANICA? LA DATAZIONE DELLA CRIPTA DEL SANTISSIMO SALVATORE AL MONTE AMIATA DESUNTA DALLE SUE TECNICHE COSTRUTTIVE MURARIE RENZO CHIOVELLI	» 73

PRESENTAZIONE

GUIDO TIGLER

Benché le cripte romaniche della Toscana siano almeno dall'Ottocento argomento di serie ricerche, e benché esse siano spesso menzionate in studi dedicati alle cripte in genere, mancava fino ad oggi una trattazione monografica complessiva del fenomeno della cripta in Toscana, per cui sono davvero grato all'Istituto per la Valorizzazione delle Abbazie Storiche della Toscana, nella persona del suo direttore l'avvocato Paolo Tiezzi Maestri, per aver dato vita - coll'encomiabile entusiasmo che mette nelle iniziative culturali - a ben due benemerite imprese: l'imminente pubblicazione del corpus, o atlante che dir si voglia, delle cripte medievali toscane, affidato alla competenza del noto studioso del Romanico toscano Aldo Favini; e una serie di giornate di studio, da me curate, di cui la prima, ad Abbadia San Salvatore, si è svolta - direi con successo - il 1° agosto 2019, la seconda si svolgerà il 29 febbraio 2020 a Farneta (Cortona) e le restanti seguiranno, con cadenza si spera all'incirca semestrale, in altre località toscane impreziosite da celebri cripte romaniche. L'intento è di coprire passo passo l'intero territorio dell'odierna regione Toscana: l'incontro del Monte Amiata riguarda infatti idealmente non solo la grande cripta dell'abbaziale qui ubicata ma anche le altre superstiti dell'intera Toscana meridionale, cioè delle diocesi medievali di Siena, Chiusi, Sovana (Pitigliano), Roselle (Grosseto) e Populonia (Massa Marittima); quello di Farneta si occuperà non solo della cripta di quell'abbaziale ma anche di quelle restanti della vasta diocesi medievale di Arezzo; in seguito, se la sorte ci assisterà, ci occuperemo delle cripte delle diocesi di Firenze e Fiesole e poi di quelle della Toscana nord-occidentale. Per 'sprovvincializzare' il taglio dato a queste giornate di studio, e ai relativi atti ospitati nei quaderni dell'istituto, ho pensato di affrontare personalmente ogni volta delle tematiche di raggio europeo e mediterraneo, che nei primi due appuntamenti riguardano il difficile problema delle relazioni tipologiche e stilistiche fra le cripte occidentali e le loro fonti di ispirazione, di diversa funzione, in ambito bizantino ed islamico. Ad Abbadia parlo dei modelli delle cripte ad oratorio dell'XI secolo, visto che la cripta amiati-

na si presta a dare spunto a tale ragionamento, mentre a Farneta, risalendo indietro nel tempo, parlerò delle fonti di ispirazione orientali delle cripte altomedievali, visto che la cripta di Farneta, pur facendo per certi versi parte anche essa del tipo a oratorio, contamina tale soluzione con quelle della cella tricora e della cripta a corridoio, che entrambe affondano le loro radici in età tardoantica ed altomedievale. Inoltre ho cercato di invitare a queste giornate toscane valenti 'criptologi' esperti del fenomeno in altre regioni italiane, ma purtroppo non c'è stato modo di convincere di venire dal Veneto, dove è oberato di lavoro in Soprintendenza, Luca Fabbri, autore di un'esemplare monografia sulle cripte dell'Italia del Nord-Est nel 2009. Ed è un peccato perché avrebbe potuto parlarci di Aquileia. Avremo invece a Farneta Luigi Carlo Schiavi per la Lombardia e Maria Teresa Gigliozzi per l'Umbria. Ad Abbadia ho dato spazio anche a uno storico *tout-court* (Mario Marrocchi) e ad un erede della migliore tradizione erudita, laureato però in Architettura e già insegnante di Storia dell'Arte (Don Carlo Prezzolini), pur consapevole del rischio che qualche collega storca il naso perché magari il saggio storico non è incentrato proprio sulla committenza dell'abate Winizo e quello sulle vicende architettoniche dell'abbazia nel suo insieme non è stato affidato ad un docente universitario. Ma si tratta in entrambi i casi di bravi studiosi che hanno una consuetudine quotidiana col monumento e con la sua documentazione archivistica, per cui credo che gli storici dell'arte accademici abbiano solo da imparare da loro. Addirittura, e lo vedrete a Farneta, ho intenzione di far partecipare un paio di mie allieve neolaureate, alle quali si potrà forse rimproverare di non essere esperte a parlare in pubblico ma non certo di non essere preparate. Del resto anche per me è la prima volta che mi ritrovo nelle vesti di curatore. La presenza, ad Abbadia, della studiosa del Romanico grossetano Giulia Marrucchi, che ritorna ancora una volta sulla cripta a lei così familiare di Giugnano in Maremma, si giustifica non solo per l'ubicazione geografica di questa struttura poco nota ma soprattutto perché abbiamo voluto lanciare un grido d'al-

larme sulle condizioni estremamente precarie del rudere, sul quale grava una soletta di cemento là posta in uno sciagurato, anche se benintenzionato, restauro. Qualcuno potrebbe forse criticarmi per non aver neppure tentato di coinvolgere i miei condiscipoli Luca Giubbolini, Rita Scartoni e Cinzia Nenci, che nei lontani anni Ottanta del secolo scorso hanno prodotto basilari tesi di laurea, dirette dal nostro comune maestro Adriano Peroni, rispettivamente su Abbadia San Salvatore, Farneta e Santa Reparata a Firenze, da cui poi hanno tratto illuminanti articoli; ma il motivo è banalmente perché da oltre un trentennio si occupano ormai con successo di cose del tutto diverse, per cui ho resistito alla tentazione di trasformare questo convegno in un'allegria rimpatriata di ex peronisti, dando invece l'opportunità di esprimersi agli studiosi che si stanno occupando di queste cose oggi. Sono sicuro che Luca, Rita e Cinzia, se mai apriranno questo quaderno, approveranno la mia decisione. Mi piace tuttavia osservare, facendo tesoro di quanto leggo nelle relazioni che si occupano - assieme ad altri temi - della cripta badenga, cioè quelle di Fabio Gabbrielli, Carlo Prezzolini e Renzo Chiovelli, che gli odierni studiosi finiscono sostanzialmente col dar ragione a Giubbolini, che aveva spiegato le due fasi più antiche osservabili nelle murature perimetrali della cripta di Abbadia o come esito di un cambio di progetto in corso d'opera subito prima (o anche poco dopo) la consacrazione del 1035, oppure come frutto di due successivi interventi, comunque distanziati di poco l'uno dall'altro. Sarà opportuno dunque far mente locale sul fatto che i confronti stilistici e tipologici dei capitelli di Abbadia con quelli dalle cripte di San Baronto sul Montealbano (che a loro volta copiano i capitelli della cripta del Duomo di Aquileia) e di Badia a Elmi in Valdelsa confermano tale datazione *ante* 1035, visto che della prima chiesa sappiamo che fu fondata nel 1019 e della seconda che fu fondata nel 1034. L'idea di Raffaello Volpini (1929) che la cripta di Abbadia, nella sua interezza, sia identificabile con la prima chiesa fondata nell'VIII secolo, in contraddizione con Mario Salmi (1929) e Hans Thümmeler (1939), che invece sostenevano giustamente che si tratta di una cripta del 1035, può essere ora definitivamente accantonata - anche se cara alla divulgazione locale -, se non altro perché durante la visita che abbiamo effettuato alla fine del convegno ho scoperto un frammento di pluteo ad intreccio reimpiegato

nelle volte a crociera della cripta. Malgrado la sua esiguità, tale frammento può essere infatti datato al IX secolo e considerato parte di una recinzione presbiteriale tipica di quel periodo, alla quale saranno riconducibili anche i - noti ma trascurati - altri più grandi frammenti murati in collocazioni meno 'strategiche' nella cripta stessa (ed evidenziati da una policromatura rossa apparentemente piuttosto antica) e quello più grande conservato nel lapidario allestito nell'ex chiostro. In questo senso aveva ragione Franz Josef Much, quando ipotizzava un intervento architettonico di età carolingia, che spiegava col benessere economico dell'abbazia nel IX secolo, che Wilhelm Kurze aveva desunto dall'abbondanza della documentazione archivistica relativa ai beni fondiari del monastero in quel periodo. Tuttavia, opportunamente, Marrocchi ci spiega ora che le cose non sono così semplici, poiché la carenza di documentazione di questo tipo nel X secolo può avere ragioni diverse, al di là del *cliché* del secolo di crisi. Curiosamente, l'ipotesi ormai contestata di Much, che individuava nei muri perimetrali (con nicchie poi otturate) della cripta i resti di una chiesa del IX secolo, che poi sarebbe stata adattata a cripta dell'edificio ricostruito fra 1015 circa e 1035, è stata riproposta in termini analoghi da Ettore Vio e Wladimiro Dorigo per la cripta di San Marco a Venezia nel 1993, anche se i due studiosi sembrano essere stati ignari tanto delle teorie amiatine di Much (1989) quanto della loro confutazione ad opera di Giubbolini (1988, 1990). Per la cripta marciana si è infatti sostenuto - a mio avviso erroneamente (e l'ho argomentato nel 2013) - che i muri perimetrali (con nicchiette) risalgano al IX secolo e siano interpretabili come resti della basilica dei Partecipazi dell'830 circa, mentre l'adattamento a cripta sarebbe avvenuto con la ricostruzione dell'intera chiesa a partire dal 1063 sotto il Doge Domenico Contarini. Ecco che due teorie entrambe parimenti infondate crollano assieme come un castello di carte, anche perché non esistono chiese del IX secolo con piante a forma di cripta di quel genere. Se ne trae l'insegnamento metodologico che nei nostri studi si dovrebbe dare maggior peso ai confronti fra casi problematici analoghi di aree geografiche diverse e allo studio delle tipologie architettoniche, tanto amate dal positivismo otto-novecentesco quanto trascurate dalle tendenze imperanti nella storiografia artistica attuale. E questo mi porta ad una considerazione finale. Ammetto

di essere pienamente consapevole che dopo l'ormai mitico convegno del 1986 e dopo quello del 2013 (svoltosi anche ad Acquapendente) di cui sono stati appena pubblicati, nel 2018, gli atti è difficile che il nostro modesto incontro di studi passi alla storia come una tappa davvero epocale nella storia delle ricerche su Abbadia San Salvatore e la sua celebre cripta. Oso tuttavia affermare con un certo orgoglio che l'approccio non strettamente localistico e - almeno nell'intervento di Morrocchi

- interdisciplinare del nostro convegno possa aver giovato a suggerire, a chi in futuro si occuperà di questi problemi, un approccio di più ampio respiro di quello dei pur meritori studi che ci hanno preceduto. Anche i più complessi problemi archeologico-filologici, che ad un'analisi troppo miope appaiono come nodi irrisolvibili, si sdrammatizzano e sembrano sciogliersi davanti ai nostri occhi, se esaminati - quasi a volo d'uccello - nella vasta prospettiva dei confronti e delle analogie.

GLI AUTORI

RENZO CHIOVELLI nato ad Acquapendente (VT) nel 1955. Laureato in Architettura presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza" (1986, relatore Giovanni Carbonara) e specializzato presso la Scuola di specializzazione per lo studio e il restauro dei Monumenti della stessa università (1990). Ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Conservazione dei Beni Architettonici presso il Politecnico di Milano (1997). È stato docente del Laboratorio di Restauro architettonico allo IUAV di Venezia, del modulo di Sistemi costruttivi dell'architettura medievale presso la Scuola di Specializzazione della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università degli Studi della Tuscia in Viterbo e del corso di Storia dell'architettura medievale presso la stessa facoltà; del corso di Storia delle tecniche costruttive presso la Scuola di Specializzazione per i Beni Architettonici e del Paesaggio della "Sapienza" Università di Roma; di Storia delle città italiane presso il consorzio universitario statunitense USAC. Ha conseguito l'abilitazione come professore associato per il Restauro dell'architettura (2014). Attualmente è docente per il Laboratorio di tecniche costruttive e per il corso di Caratteri costruttivi dell'edilizia urbana per il restauro, entrambi presso la Scuola di Specializzazione per i Beni Architettonici e del Paesaggio dell'Università di Roma "La Sapienza". I suoi principali interessi di ricerca vanno dalla storia dell'architettura, alla teoria e pratica del restauro architettonico, campo in cui svolge la pratica professionale. Tra le sue pubblicazioni il volume *Tecniche costruttive murarie medievali. La Tuscia*, Roma 2007.

ALDO FAVINI (Prato, 1963) si è laureato il 12 luglio 1996 con il massimo dei voti all'Università degli Studi di Siena, Facoltà di Lettere, con una tesi sull'architettura romanica nel territorio della diocesi medievale di Fiesole, parzialmente edita. È stato contrattista presso l'Insegnamento di Storia della Città e del Territorio del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena nell'ambito del progetto *Georeferenziazione dei siti e precatalogazione* del progetto *Atlante dei Siti Ecclesiastici della Toscana*. Successivamente ha pubblicato articoli e libri sia sulla storia territoriale sia sull'architettura romanica (tra cui

Monasteri di Toscana. Storia, insediamenti, architettura, paesaggio, Empoli 2009; *Ospedali della Toscana medievale*, Firenze 2017; *Insediamenti eremitici nella Toscana medievale*, ed. Press & Archeos, Firenze 2013 e le schede sulle chiese medievale dei due volumi della Carta Archeologica della Provincia di Siena del Chianti e della Valdelsa editi rispettivamente nel 1995 e 1999). Ha lavorato inoltre come fotografo e grafico. Ha condotto una ricerca venticinquennale, su base documentaria, mirata alla redazione di un primo atlante delle istituzioni religiose in Toscana fino al 1304 seguita da una ricerca sul campo che ha consentito l'individuazione di poco meno di 2000 edifici che conservano in modo integrale, parziale o frammentario caratteri architettonici anteriori al periodo Gotico.

FABIO GABBRIELLI (Siena, 1959). Professore associato di Storia dell'architettura (ICAR/18) presso il Dipartimento di Scienze storiche e dei beni culturali dell'Università di Siena, con abilitazione scientifica a professore ordinario nel settore Restauro e storia dell'architettura. Direttore del Centro di studi sugli ospedali storici e condirettore della collana dipartimentale *Ricerche e fonti*. Principali linee di ricerca: architettura medievale e neomedievale, civile e religiosa, con particolare riferimento ai metodi di analisi e di datazione e alle tecniche costruttive e decorative. Tra le pubblicazioni: *Romanico aretino*, Firenze 1990, e *Siena medievale, l'architettura civile*, Siena 2010.

MARIO MARROCCHI, nato a Roma nel 1968, ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in storia medievale presso l'Università degli studi di Firenze nel 2001. Ha collaborato a più riprese con l'Istituto Storico Germanico di Roma, presso il quale, nell'ambito di un accordo con il Dipartimento di storia dell'Università di Siena, è stato borsista tra il 2007 e il 2010. Componente del comitato direttivo del Centro di studi per la storia delle campagne e del lavoro contadino - CESSCALC di Montalcino, si occupa di storia del territorio, degli insediamenti, delle istituzioni monastiche - anche studiandone le prassi scritte - e con particolare attenzione alla Toscana altomedievale. I suoi interessi si estendono a tematiche ambientali e a fenomeni di religiosità popolare del

pieno e tardo medioevo. Ha pubblicato *Monaci scrittori. San Salvatore al Monte Amiata tra Impero e Papato* (secc. VIII-XIII), Firenze 2014 e *Lo Statuto duecentesco del Comune di Radicofani*, Bologna 2019. Nel marzo 2018 ha conseguito l'abilitazione scientifica nazionale a professore universitario in storia medievale di II fascia.

GIULIA MARRUCCHI, nata nel 1966, si è laureata nel 1996 in Storia dell'Arte Medievale presso l'Università degli Studi di Firenze con Adriano Peroni, con una tesi dal titolo *L'architettura romanica nella diocesi di Roselle-Grosseto*. Le ricerche svolte per la sua tesi di laurea hanno portato una serie di incarichi nel territorio grossetano, rivolti all'insegnamento e a pubblicazioni a carattere storico-artistico. Tra queste *Chiese medievali della Maremma grossetana. Architettura religiosa tra la Val di Farma e i Monti dell'Uccellina* 1998 (2014) e gli interventi in *San Salvatore di Giugnano: un monastero tra storia e architettura nel territorio di Roccastrada*, 2001 e in *Roccastrada e il suo territorio. Insedimenti, Arte, Storia, Economia*, 2005. Attualmente svolge la sua attività in ambito editoriale, collaborando con case editrici come autrice di testi e nel coordinamento redazionale di pubblicazioni d'arte.

CARLO PREZZOLINI (Abbadia San Salvatore, 1951), si è laureato alla facoltà di architettura dell'Università di Firenze e in questa città ha insegnato nelle scuole superiori. Si è dedicato allo studio e alla valorizzazione del territorio del Monte Amiata, fondando e dirigendo la rivista *Amiata storia e territorio* e studiando le chiese della montagna, in particolare quelle di Abbadia San Salvatore, Arcidosso, Piancastagnaio e il santuario della Madonna della Carità di Seggiano. Ha coordinato le iniziative storico-artistiche e spirituali per il 950° della consacrazione della

nuova chiesa abbaziale del Santissimo Salvatore al Monte Amiata (1035/1985-86). Ordinato sacerdote nel 1998, si è dedicato allo studio e alle iniziative sul tema dell'arte cristiana e dell'annuncio del Vangelo. Per la diocesi di Montepulciano-Chiusi-Pienza ha diretto l'ufficio per l'arte sacra e i beni culturali e l'ufficio per le iniziative culturali, dando vita ad una collana dedicata all'arte, storia e tradizioni del territorio diocesano. Ha diretto poi il museo diocesano di Pitigliano. Ha fatto la scelta di ritirarsi sull'Amiata come monaco eremita.

GUIDO TIGLER, è nato nel 1963 a Firenze da genitori tedeschi (il padre Peter è stato a lungo direttore della biblioteca del Kunsthistorisches Institut). Ha compiuto tutti gli studi a Firenze, dove nel 1989 si è laureato in Storia dell'Arte Medievale con una tesi sulla scultura e l'architettura romanica a Lucca (relatore Adriano Peroni). Nel 1994 ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia dell'Arte all'Università di Venezia con una tesi sul portale maggiore di San Marco a Venezia (tutori Wladimiro Dorigo e Renato Polacco). Dal 2003 è professore associato di Storia dell'Arte Medievale all'Università di Firenze, dipartimento SAGAS. Si interessa prevalentemente di scultura e architettura del Medioevo in Italia centro-settentrionale, con particolare attenzione alla Toscana e all'area adriatica un tempo dominata da Venezia, incluse Istria e Dalmazia, temi su cui ha pubblicato numerosi studi. I suoi principali volumi monografici sono dedicati al portale maggiore di San Marco a Venezia (1995), alla Toscana romanica (2006), ai crocifissi trecenteschi della diocesi medievale di Lucca (2010, con Luca Mor), alle testimonianze scultoree nel territorio di Treviso fra VI e XII secolo (2013), alle chiese romaniche di Pistoia (2017, 2019).



Fig. 1) Gernrode nello Harz, Sassonia-Anhalt,
Sankt Cyriakus, cripta Est, dal 960.



Fig. 2) Isola di Reichenau,
Bodensee (Lago di Costanza), Baden-Württemberg,
Sankt Georg in Oberzell, cripta, fine X secolo.



Fig. 3) Aquileia, Friuli-Venezia Giulia,
Duomo, cripta, 1000-1020 circa.

LA CRIPTA 'AD ORATORIO' COME TIPOLOGIA ARCHITETTONICA E LE SUE FONTI DI ISPIRAZIONE ORIENTALI

GUIDO TIGLER

A differenza delle cripte lombarde e francesi dell'VIII e IX secolo, in cui - oltre alla persistenza del tipo semianulare - prevale la pianta basilicale longitudinale, talvolta raccordata a un corridoio trasversale che fa da narcece, e dove la copertura è spesso a botte, nelle prime cripte del tipo cosiddetto ad oratorio del X secolo in Germania, Italia settentrionale e Francia, ricavate nelle absidi principali, la pianta è centrale e la struttura è imperniata attorno a quattro pilastri o colonne disposti a quadrato, cosa ancor più enfatizzata in alcuni casi italiani dalla pianta quadrata dell'ambiente inserito nell'emiciclo absidale. A titolo di esempio mostro, fra le cripte ottoniane tedesche più precoci¹, quella orientale di San Ciriaco di Gernrode (Fig. 1) - la cripta Ovest fu invece costruita solo nel XII secolo, quando il *Westwerk* originario veniva sostituito con un'abside² - e quella di Sankt Georg a Oberzell sull'isola di Reichenau nel Lago di Costanza (Fig. 2). In entrambi i casi le volte non sono ancora a crociera ma a unghioni (*Stichkappen*), come accade anche nella cripta del Duomo di Aquileia (Fig. 3), sulla cui datazione si è ac-

ceso un fervente dibattito: Hans Thümmeler (1939) si rifiutava di considerarla dei tempi del patriarca Poppone (1018-42), che entro la consacrazione del 1031 fece ricostruire l'intera chiesa, perché a suo parere non poteva essere contemporanea alla tanto più evoluta e grande cripta di Abbazia San Salvatore (Fig. 27) consacrata proprio da Poppone nel 1035, dove invece ci sono già le volte a crociera fra sottarchi. Perciò Thümmeler prestava fede alla tradizione locale per cui la cripta risalirebbe all'epoca del patriarca Massenzio (811-37), che aveva riparato la cattedrale devastata dai Longobardi nel 568. Di recente diversi studiosi, fra cui Carol Heitz e Xavier Barral i Altet, hanno invece ribadito la datazione popponiana, mentre più convincentemente Luca Fabbri (2009) e Werner Jacobsen (2010) suggeriscono una datazione intermedia, all'inizio dell'XI secolo, all'epoca del predecessore di Poppone Giovanni IV (984-1017), che sembra aver fatto pure erigere la cosiddetta Chiesa dei Pagani, cioè il corridoio che unisce il Duomo al dirimpetto Battistero³. Nel 2013 ho confermato tale datazione a poco prima del 1019 in base

- 1 Cfr. H. BUSCHOW, *Studien über die Entwicklung der Krypta im deutschen Sprachgebiet*, Dissertation, Universität Stuttgart 1933, Würzburg 1934; H. CLAUSSEN, *Die Kryptenentwicklung, insbesondere in Westfalen*, "Westfälische Zeitschrift" CVII, 1957, pp. 439-441; U. ROSNER, *Die ottonische Krypta*, Köln 1991; U. LOBBEY, *Ottonische Krypten: Bemerkungen zum Forschungsstand an Hand ausgewählter Beispiele, in Herrschaftsrepräsentation im ottonischen Sachsen*, a cura di G. Althoff, E. Schubert, Sigmaringen 1998, pp. 103-135. Per i singoli casi si vedano le schede di M. IMHOF, *Architektur im Zeitalter der Ottonen. Katalog der erhaltenen Bauten in Deutschland, Österreich und der Schweiz*, in *Die Ottonen. Kunst, Architektur, Geschichte*, a cura di K. Gereon Beuckers, J. Cramer, M. Imhof, Petersberg 2006², pp. 303-349.
- 2 Cfr. IMHOF, *Architektur* cit., pp. 316-317. Da ultimo: W. JACOBSEN, *Die Stiftskirche von Gernrode und ihre liturgische Ausstattung*, in *Essen und die sächsischen Frauenstifte im Frühmittelalter*, a cura di J. Gerchow, T. Schilp, Essen 2004, pp. 219-246.
- 3 H. THÜMMELER, *Die Baukunst des 11. Jahrhunderts in Italien*, "Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte" III, 1939, pp. 141-226: 176, 179; C. KEITZ, *Composants occidentales de l'architecture romane d'Aquilée*, in *Antichità altoadriatiche*, XIX, Udine 1981, pp. 309-323; X. BARRAL I ALTET, *La Basilica patriarcale di Aquileia:*

*un grande monumento romanico del primo XI secolo, "Arte medievale" VI, 2007, 2, pp. 29-64; L. FABBRI, Cripte. Diffusione e tipologia nell'Italia nordorientale tra IX e XII secolo, Sommacampagna 2009, pp. 270-282; W. JACOBSEN, Le fasi architettoniche del Medioevo, in La Basilica di Aquileia, a cura di G. Cuscito, T. Lehmann, II, in Antichità altoadriatiche, LXIX, Udine 2010, pp. 377-409: 381-383. Cfr. anche S. ZANETTO, Le cripte delle basiliche patriarcali di Aquileia e di Venezia: IX o XI secolo?, "Archeologia dell'architettura" XVIII, 2013, pp. 60-79; Ead., Tradizioni costruttive nell'alto e medio Adriatico (secoli VII-XI): eredità e innovazione nell'Alto Medioevo, Sesto Fiorentino 2017, pp. 11-43. Serena Zanetto, nella sua tesi di dottorato padovana (relatore G.P. Brogiolo), vede nei muri perimetrali del coro del Duomo di Aquileia e negli ambienti angolari fra questi e l'abside iscritta (che Luca Fabbri interpreta come repository per reliquie) tracce di una prima cripta paleocristiana, poi ristrutturata in parte sotto il patriarca Giovanni in parte sotto il patriarca Poppone ai primi dell'XI secolo, mentre i capitelli sarebbero di spoglio, dell'VIII o IX secolo. L'idea è inaccettabile anche perché, come l'archeologa ammette (*Le cripte* cit., p. 77), costringerebbe a sovvertire l'opinione ormai comune sulla genesi della cripta ad oratorio solo in età ottoniana e non certo nel IV e V secolo.*



Fig. 4) Bagnacavallo presso Ravenna, Emilia Romagna, San Pietro in Sylvis, cripta, 1000 circa.



Fig. 5) Breme in Lomellina, Lombardia, San Pietro, cripta, 1000 circa.

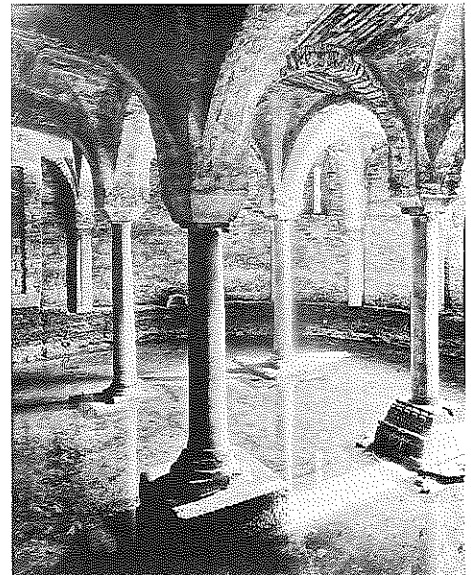


Fig. 6) Ravenna, Emilia Romagna, San Francesco, cripta, secondo quarto XI secolo.

alla stretta dipendenza dei capitelli della cripta di San Baronto sul Montalbano da quelli di Aquileia, già notata da Mario Salmi (1927), considerato che San Baronto – contrariamente a quanto affermato da Natale Rauty e Fabio Redi – è stata fondata proprio nel 1019 e non trentatré anni dopo⁴.

Un evidente carattere di inesperto sperimentalismo nella costruzione delle volte, che fa pensare ad una datazione attorno all'anno 1000, lo si ritrova in cripte dell'Italia settentrionale in cui si passa gradualmente dalla volta a unghioni a quella a crociera, come ad esempio nella cripta della Pieve di San Pietro in Sylvis a Bagnacavallo (Fig. 4), facente parte di un gruppo di pievi "esarcali" un tempo datate (da Giuseppe Gerola, Giuseppe Galassi e Salmi) fra VIII e IX secolo, delle quali Paolo Verzone (1940) riuscì poi a dimostrare la pertinenza alla prima metà dell'IX secolo⁵. Ciò fa sospettare che Ravenna, tradizionale porta d'ingresso di influssi bizantini, abbia avuto un ruolo importante nella messa a punto del nuovo tipo di cripta ad oratorio,

considerato anche il fatto che fra X e XI secolo, quando la città fu spesso sede di Ottone II e Ottone III, là hanno avuto origine anche altre innovazioni caratterizzanti della prima architettura romanica come i fregi di archetti pensili ed i campanili cilindrici isolati, e che la città ha contribuito alla messa a punto del pilastro a sagoma complessa. In effetti un carattere decisamente sperimentale è riscontrabile nella combinazione di cripta anulare e ad oratorio della cripta della cattedrale ursiana, databile sicuramente al 970⁶, una tipologia di compromesso che ritroveremo a Ivrea, Asti e Hildesheim. Similmente incerte sono le volte della cripta di San Pietro di Breme in Lomellina (Fig. 5), che Wart Arslan e Mariaclotilde Magni ritenevano sicuramente datata entro il 955, facendone di fatto una delle prime cripte ad oratorio⁷, ma che forse andrà posticipata attorno al 1000, come è già avvenuto ad opera di Verzone e dello stesso Arslan per la cripta ad oratorio di San Pietro ad Agliate in Brianza, che Thümmler datava ancora al IX secolo⁸. Comunque sia, è indubbio che anche Milano

- 4 M. SALMI, *La scultura romanica in Toscana*, Firenze 1928, p. 49; N. RAUTY, *Storia di Pistoia, I: Dall'Alto Medioevo all'età precomunale, 406-1105*, Firenze 1988, pp. 196-199; F. REDI, *Chiese medievali del Pistoiese*, Cinisello Balsamo 1991, pp. 41, 43, 135-142; G. TIGLER, *Scultura e pittura del Medioevo a Treviso, I: Le sculture dell'Alto Medioevo (dal VI secolo al 1141) a Treviso, nel suo territorio e in aree che con esso ebbero rapporti, tentativo di contestualizzazione storica*, Trieste 2013, pp. 208-213, 236-241. La discussione sulla datazione delle cripte di Aquileia e San Baronto è stata inquinata dall'erronea ipotesi che i capitelli di entrambe siano comunque databili per motivi stilistici al IX secolo; ma si può agevolmente argomentare una datazione alla prima metà dell'XI secolo ponendoli a confronto con alcuni capitelli reimpiegati nella cripta del 1141 circa del Duomo di Treviso, provenienti dalla cripta precedente fatta edificare dal vescovo Rotario I, in carica fra 1025 circa e 1041, nonché più latamente con i capitelli delle cripte toscane di Abbazia San Salvatore (consacrata nel 1035) e di Badia a Elmi (fondata nel 1034), cfr. Id., *Scultura medievale a Treviso (VI-XIII secolo): problemi di datazione, origine e provenienza, destinazione e reimpiego di pezzi di spoglio ed erratici. Gli arredi architettonici di genere aniconico di cultura protobizantina, ravennate, altoadriatica e veneziana e l'enigma dell'identità trevisana*, in *Treviso e la sua civiltà nell'Italia dei Comuni*, Atti del convegno (Treviso, 3-5 dicembre 2009), a cura di P. Cammarosano, Trieste 2010, pp. 267-355: 298-299, figg. 24-29; Id., *Scultura e pittura cit.*, pp. 192-194, figg. 120-125, 144-146.
- 5 G. GEROLA, *L'architettura deuterobizantina in Ravenna*, in *Ricordi di Ravenna medievale per il sesto centenario della morte di Dante*, Ravenna 1921, pp. 5-112, riedito in Id., *Scritti ravennati*, a cura di R. Romanelli, II (1917-1938), Ravenna 2017, pp. 558-623 (dove sono

riediti anche altri scritti dell'autore sul tema); G. GALASSI, *L'architettura protoromanica nell'Esarcato*, Ravenna 1928; M. SALMI, *L'abbazia di Pomposa*, Roma 1936, Milano 1966²; P. VERZONE, *L'architettura dell'XI secolo nell'Esarcato*, "Palladio" IV, 1940, pp. 97-112; Id., *Le chiese deuterobizantine del Ravennate nel quadro dell'architettura carolingia e protoromanica*, in *Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, VIII, Ravenna 1961, pp. 335-350.

- 6 Per la quale cfr. M. MAZZOTTI, *La cripta della cattedrale ursiana di Ravenna*, "Felix Ravenna", S. III, IV, 1951, pp. 5-49, con datazione al 970 in base alla testimonianza della *Vita beati Probi archiepiscopi*, che riferisce della deposizione di corpi santi nel "mausoleo" in quell'anno; l'esistenza della cripta è ulteriormente documentata nel 974, quando furono aggiunti altri corpi santi.
- 7 E. ARSLAN, *L'architettura dal 568 al mille*, in *Storia di Milano*, II, Milano 1954, pp. 499-608: 600; M. MAGNI, *Cryptes du Haut Moyen-Âge en Italie: problèmes de typologie du IXe jusqu'au début du XIe siècle*, "Cahiers archéologiques fin de l'antiquité et moyen âge" XXVIII, 1979, pp. 41-85: 69-72; M. SORENSON BURKE, *Hall crypts of First Romanesque*, Dissertation, University of California, Berkeley 1976, p. 91; L.C. SCHIAVI, *Osservazioni sullo spazio presbiteriale e l'arredo liturgico nell'architettura monastica dell'Italia settentrionale tra l'Altomedioevo e la prima età romanica*, in *Gli spazi della vita comunitaria*, Atti del convegno internazionale (Roma-Subiaco, 8-10 giugno 2015), a cura di L. Pani Ermini, Spoleto 2016, pp. 149-186: 175.
- 8 THÜMMLER, *Die Baukunst cit.*, pp. 146 ss.; P. VERZONE, *La scuola milanese del secolo XI*, in Atti del II Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura (Assisi, 1-4 ottobre 1937), Roma 1939, pp. 87-96: 88-89; E. ARSLAN, *L'architettura romanica milanese*, in *Storia di Milano*, III,

e Pavia abbiano avuto un ruolo pionieristico nell'elaborazione della nuova tipologia, che in origine doveva essere impiegata solo per piccoli ambienti quadrangolari estesi unicamente davanti all'abside centrale (o unica) sotto all'altar maggiore. Credo che questo fosse il caso anche della cosiddetta cripta carolingia di Sant'Antimo (di cui qui tratta Fabio Gabrielli), che Salmi e Thümmler datavano ancora al IX secolo ma che è poi stata posticipata al tardo X o primo XI secolo dalla Magni - che però si domandava se i muri perimetrali in parte in conci regolari non fossero resto di un edificio altomedievale preesistente - e da altri, e che secondo me spetta al primo quarto dell'XI secolo⁹, nella quale la presenza della controabside è un chiaro indizio per la posizione centrale e non nel braccio di un transetto. Nel corso della prima metà dell'XI secolo la tecnica costruttiva delle volte si fa più sicura, ma non necessariamente per merito dei soli maestri lombardi, come fino dai tempi di Giovanni Teresio Rivoira (1901) ci si ostina a ripetere¹⁰, visto che lo stesso fenomeno lo incontriamo anche a Ravenna, nella cripta di San Pier Maggiore (oggi San Francesco), che si imposta sul mosaico paleocristiano allagato (Fig. 6), dove le campate delle volte a crociera sono già inquadrature da sottarchi, come avviene in genere solo a partire dall'XI secolo inoltrato. Qui i fusti e i capitelli, ottenuti riusando pulvini del V secolo, sono di spoglio, come spesso nelle cripte italiane dell'epoca¹¹. A tal proposito occorre ribadire che anche la cripta ad oratorio di Sant'Eusebio a Pavia è databile al pieno XI

secolo, anche se vi sono reimpiegati capitelli dell'VIII secolo¹².

Curiosamente sono pochi gli studiosi che si sono interrogati sull'origine della cripta ad oratorio, fra i quali è da registrare l'isolata voce di Josef Strzygowski, che nel 1903, intuendo l'origine orientale delle cripte in genere, individuava a torto il prototipo nella semi-ipogea Cappella di Sant'Elena del Santo Sepolcro di Gerusalemme, da lui creduta paleocristiana, mentre nel suo aspetto attuale è d'età crociata, con cupola duecentesca (come lo è pure la Cappella di Adamo, sotto alla Cappella del Golgota, ricostruita nel 1810), pensando plausibilmente che tale tipologia si sia poi diffusa in Occidente tramite Ravenna e Milano¹³. Per panoramiche recenti sulle prime cripte ad oratorio nell'Europa meridionale si vedano gli studi di Sorenson Burke (1976) e Samuel Rutishauser (1993): quest'ultimo, dopo essersi occupato della cripta della chiesa svizzera di Amsoldingen, da lui datata - forse un po' troppo presto - al X secolo, la quale è anche per altri motivi in relazione coll'area presbiteriale di Sant'Ambrogio a Milano connotata da anticoro voltato a botte e con abside ornata da nicchiette a fornice entro archetti pensili, afferma che il fenomeno affondi le sue radici proprio in Lombardia, e non nella Renania e Bassa Sassonia ottoniana, come sosteneva tradizionalmente la storiografia tedesca, che individuava nella Wipertikrypta di Quedlinburg in Sassonia il primo caso in assoluto¹⁴. Comunque sia, non è certo sbagliato associare la genesi della cripta ad oratorio

Milano 1954, pp. 394-521: 410-417.

- 9 M. SALMI, *L'architettura romanica in Toscana*, Milano-Roma [1927], pp. 6, 32 nota 10; THÜMLER, *Die Baukunst* cit., pp. 151-154; MAGNI, *Cryptes* cit., pp. 58-60; I. MORETTI, R. STOPANI, *Romanico senese*, Firenze 1981, p. 143; F. GABRIELLI, *All'alba del nuovo millennio: la ripresa dell'architettura religiosa tra il X e l'XI secolo*, in *L'architettura religiosa in Toscana. Il Medioevo*, Firenze 1995, pp. 9-55: 28; G. TIGLER, *Toscana romanica*, Milano 2006, pp. 193-194; M. FRATI, *Il cantiere di Sant'Antimo: restauri, trasformazioni, fasi costruttive, scelte spaziali*, in *Nuove ricerche su Sant'Antimo*, a cura di A. Peroni, G. Tucci, Firenze 2008, pp. 63-110: 75-76; F. GABRIELLI, *La cappella di Sant'Antimo e le tecniche murarie nelle chiese altomedievali rurali della Toscana (sec. VIII-inizi sec. XI)*, in *Chiese e insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali della Toscana (V-X secolo)*, Atti del seminario (San Giovanni d'Asso-Montisi, 10-11 novembre 2006), a cura di S. Campana, C. Felici, R. Francovich, F. Gabrielli, Firenze 2008, pp. 337-368; A. KLEIN, *Überlegungen zur sogenannten 'karolingischen Krypta' von Sant'Antimo: eine Rekonstruktion*, "Kunstgeschichte [ejournal]" 2009, s.p.
- 10 G.T. RIVOIRA, *Le origini della architettura lombarda e delle*

sue principali derivazioni nei paesi d'oltre Alpe, Roma 1901, 1907.

- 11 Per le cripte ad oratorio di Ravenna, in genere datate troppo presto, cfr. M. MAZZOTTI, *Cripte ravennati*, "Felix Ravenna", S.III, XXIII, 1957, pp. 28-63; A.M. IANNUCCI, *Note su alcune cripte e campanili ravennati*, in *Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, XLII, Ravenna 1995, pp. 459-470; per il reimpiego cfr. R. ROMANELLI, *Reimpieghi a Ravenna tra X e XII secolo nei campanili, nelle cripte e nelle chiese*, Spoleto 2011, pp. 49-70.
- 12 Cfr. ARSLAN, *L'architettura dal 568* cit., p. 588; A. PERONI, *La cripta di Sant'Eusebio. Problemi di prospettive di un restauro in corso*, "Pavia" V-VI, 1968, pp. 37-62.
- 13 J. STRZYGOWSKI, *Kleinasiens, ein Neuland der Kunstgeschichte*, Leipzig 1903, pp. 228-229. Non sono riuscito a reperire la tesi dell'allieva di Strzygowski H. SPIEGEL, *Ursprung und Entwicklung der Krypta diesseits der Alpen*, Dissertation, Universität Wien, da cui è stato tratto Ead., *Zur Entstehung der Gang- und Hallenkrypta*, in *Josef Strzygowski-Festschrift zum 70. Geburtstag dargebracht von seinen Schülern*, Klagenfurt 1932, pp. 155-160, che pure non ho visto.
- 14 SORENSON BURKE, *Hall crypts* cit.; S. RUTISHAUSER, *Genèse*

all'Impero degli Ottoni, che notoriamente aveva centri politici importanti non solo nella terra d'origine della dinastia, ovvero il Ducato di Sassonia corrispondente all'attuale Bassa Sassonia e Westfalia, ma anche a Ravenna a Milano, e contava più o meno fedeli vassalli laici ed ecclesiastici in molte città del *Regnum Italiae*.

Il fatto che le cripte a sala (*Saalkrypta*), costi-

tuite cioè da ambienti più spaziosi di un corridoio, e la loro sottospecie delle cripte ad oratorio (*Hallenkrypta*), con colonnine intermedie¹⁵, siano state preferite alle meno spaziose tipologie altomedievali perché più adatte a particolari cerimonie liturgiche, e comunque perché dovevano ospitare comunità di monaci o canonici, è stato ben compreso dagli studi¹⁶. Non altrettanto limpidamente è stato invece chiari-

et développement de la crypte à salle en Europe du Sud, "Les Cahiers de Saint-Michel-de-Cuxa" XXIV, 1993, pp. 37-51: 46. Cfr. inoltre H. THÜMMLER, voce *Cripte*, in *Enciclopedia universale dell'arte*, III, Venezia-Roma 1958, coll. 162-166; M.T. GIGLIOZZI, voce *Cripta*, secoli XI-XIV, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, a cura di A.M. Romanini, V, Roma 1994, pp. 480-487; FABBRI, *Cripte* cit.. Per la cripta di Sankt Wipertus a Quedlinburg, oggi ritenuta inserita attorno al 1000 entro la preesistente abside orientale della chiesa (936-968), cfr. U. VON DAMAROS, T. WOZNAK, *St. Wiperti in Quedlinburg*, in *Die Ottonen* cit., pp. 285-292: 290-292.

- 15 Per la differenza fra *Saalkrypta* e *Hallenkrypta* cfr. L. HERTIG, *Entwicklungsgeschichte der Krypta in der Schweiz. Studien zur Baugeschichte des frühen und hohen Mittelalters*, Biel 1958, p. 9. Nella letteratura storico-artistica italiana i termini cripta 'a sala' e 'ad oratorio' vengono invece confusionariamente usati come sinonimi, cfr. ad esempio MAGNI, *Cryptes* cit., pp. 56-85, per la quale le cripte a sala ebbero inizio nell'VIII secolo con Santa Maria in Cosmedin e San Salvatore a Brescia ma anche con i muri perimetrali di quelle, poi internamente rifatte, di San Filastro a Brescia e Sant'Antimo, per proseguire senza soluzione di continuità con le cripte ad oratorio lombarde del X secolo; e A. BRODINI, *Ispirazioni paleocristiane nell'architettura altomedievale in Italia: le cripte*, "Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana" XLII, 2015-16, pp. 9-34: 25-26, che traccia una linea evolutiva dalla cripta basilicale di Santa Maria in Cosmedin a quella ad oratorio di San Bartolomeo in Isola a Roma, databile al tardo X secolo; o anche L. CRETI, *Considerazioni sulle cripte medievali 'a sala' o 'a oratorio' del Lazio settentrionale*, "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura" N.S. LXIV, 2016, pp. 5-26. Una variante semplificata della cripta ad oratorio che si avvicina alla cripta a sala senza sostegni intermedi è quella con una o tre colonnine, per la quale cfr. M.T. GIGLIOZZI, *Cripte mono-triastili tra Umbria e Marche*, in *L'Appennino dall'età romana al Medioevo. Società, territorio, cultura*, a cura di G. Renzi, San Leo 1997, pp. 135-151.

- 16 R. WALLRATH (*Zur Entwicklungsgeschichte der Krypta*, Köln 1940, pp. 274-275) istituisce un collegamento fra le cripte ad oratorio e la rievocazione liturgica del seppellimento e della risurrezione di Gesù nella settimana pasquale, che spiega anche la presenza di copie dell'edicola del Santo Sepolcro di Gerusalemme nelle cripte di Sankt Michael a Fulda, Denkenbach nel Württemberg e - non menzionata dallo studioso - San Salvatore di Acquapendente. E. CATTANEO (*Rapporti tra il Romanico in Lombardia e le correnti*

liturgico-devozionali dei secoli XI e XII, in *Il Romanico*, Atti del seminario di studi (Varenna, 8-16 settembre 1973), a cura di P. Sanpaolesi, Milano 1975, pp. 47-75: 51-55) stabilisce un legame fra le cripte ad oratorio e l'introduzione della riforma della vita in comune dei canonici; ma non minore dovette essere l'impatto della riforma monastica cluniacense, visto che il riesame degli scavi di Kenneth Conant compiuto da Anne Baud e Christian Sapin ha permesso di formulare l'ipotesi che già Cluny II avesse una cripta ad oratorio, cfr. C. SAPIN, *L'abbatiale de Cluny II sous saint Hugues*, in *Le gouvernement d'Hugues de Semur à Cluny*, Atti del convegno internazionale (Cluny, 14-17 settembre 1988), Cluny 1990, pp. 435-459. Sapin si pone anche il problema degli accessi alle cripte dalle chiese e del loro collegamento con i cori monastici (Id., *Cryptes et sanctuaires, approches historiques et archéologiques des circulations*, "Les Cahiers de Saint-Michel-de-Cuxa" XXXIV, 2003, pp. 51-62. Riprendendo una questione già sollevata da F. DESHOULIERES (*Les cryptes en France et l'influence du culte des reliques sur l'architecture religieuse*, in *Mélanges en hommage à la mémoire de François Martroye*, Paris 1941, pp. 213-238), A. KLEIN (*Funktion und Nutzung der Krypta im Mittelalter: Heiligsprechung und Heiligerverehrung am Beispiel Italien*, Wiesbaden 2011) pone l'accento sulla funzione delle cripte quali luoghi di culto delle reliquie dei santi e, nel caso di quelle a oratorio, come ambienti adatti alla celebrazione di messe, arrivando a sostenere una vera e propria duplicazione del coro monastico o canonico fra cripta e presbiterio. Ciò la porta ad interessarsi alle curiose aperture nelle volte di varie cripte italiane e tedesche, che interpreta come comunicazioni uditive, seguita da R. SCHMITT, *Liturgische Hörverbindungen zwischen Krypta und Sanktuarium oder Chorus*, in *Kirche und Kloster, Architektur und Liturgie im Mittelalter, Festschrift für Clemens Kosch zum 65. Geburtstag*, a cura di K.G. Beuckers, E. den Hartog, Regensburg 2012, pp. 125-141; mentre X. STOLZENBURG (*Sotto-sopra: considerazioni sulle aperture nelle volte delle cripte medievali*, in *Manipolare la luce in epoca premoderna*, a cura di D. Mondini, V. Ivanovici, Mendrisio 2014, pp. 85-97) spiega tali aperture come comunicazioni visive atte a veicolare la luce. Anche se non è escluso che tali fori avessero di volta in volta diverse funzioni o anche più di una funzione, mi sembra più plausibile la loro spiegazione come sfiati destinati all'aereazione, per deumidificare le cripte, secondo quanto già capito da Leon Battista Alberti (*De re aedificatoria*, I, VIII, prima ed. Firenze 1485, p. 13v) per i fori a forma di archetto che si trovano alle imposte delle volte, poco sopra i capitelli, della

to il motivo per cui fra X e XI secolo si optò in genere per la tipologia dell'oratorio a pianta centrale, con quattro colonne o pilastri disposti a quadrato entro l'emiciclo absidale, invece che per la basilica, già adottata – sia pure raramente – fino dall'VIII secolo, ad esempio in San Felice a Pavia, e in Santa Maria in Cosmedin a Roma (solo occasionalmente in età longobarda e carolingia si optò per piante simili a quella centrale, come ad esempio nella cripta di San Salvatore a Brescia, con sei colonne, di cui quattro disposte a quadrato e due laterali). Nel suo fondamentale libro sull'architettura medievale come portatrice di significati (*Bedeutungsträger*) del 1951, Günter Bandmann sviluppa premesse metodologiche di Richard Krautheimer e si basa sulle teorie sul baldacchino di Hans Sedlmayr, affrontando lo studio delle tipologie architettoniche sotto il profilo di una "iconologia dell'architettura", cioè in relazione al messaggio simbolico ottenuto citando determinati modelli¹⁷. Sostiene che la cripta ad oratorio ottoniana e salica, con i suoi quattro sostegni disposti a quadrato, sarebbe ispirata ai cibori che venivano normalmente eretti sopra agli altari, a loro volta sovrapposti alle tombe, come ad esempio si vede in Sant'Ambrogio a Milano, col suo altare-re-

quiario carolingio e il ciborio con gli stucchi ottoniani¹⁸. Prendendo in prestito le teorie di Sedlmayr sul baldacchino come metafora della gloria celeste, ricostruisce una lunga filiera in cui la tipologia del baldacchino cupolato sarebbe giunta fino alle cripte romaniche, tramite la mediazione di Bisanzio. Chiaramente il tutto partirebbe dalle regge cupolate della Persia sasanide, come Sarvistan e Firuzabad, come del resto aveva già sostenuto quanto agli edifici cupolati medievali armeni ed europei Strzygowski¹⁹. Anche se in parte l'opinione di Bandmann è condivisibile, essa risulta palesemente errata laddove lo studioso sostiene che nelle cripte ad oratorio la tomba del santo si trovasse generalmente al centro, fra i quattro sostegni, mentre sappiamo che spesso era collocata o nella zona absidale, coincidendo di fatto coll'altare, o anche talvolta nella controabside in controfacciata²⁰. Di conseguenza anche il legame con i cibori si fa meno convincente.

Ritengo invece più probabile che l'idea dipenda dalle chiese bizantine a croce greca iscritta nel quadrato, tipologia questa sorta già in età paleocristiana in Anatolia (come dimostrato da Strzygowski sulla base delle rovine di Binbirkilise²¹), ma divenuta prevalente in

cripta contariniana di San Marco a Venezia (1063-94), come chiarito da A. PERONI, *Due citazioni per il San Marco di Venezia: gli sfiati della fabbrica contariniana (in Leon Battista Alberti 1485); il confronto con le cupole del Sant'Antonio di Padova (in August von Essenwein, 1863)*, in *Storia dell'arte marciara: l'architettura*, Atti del convegno internazionale (Venezia, 11-14 ottobre 1994), a cura di R. Polacco, Venezia 1997, pp. 235-247; 235-238, in un saggio ignorato da parte della recente storiografia sull'argomento. Si dovrà però appurare se tali aperture nelle volte delle cripte fossero in origine sempre passanti e comunicanti con i pavimenti dei presbiteri, oppure se in qualche caso non lo fossero, analogamente alle anfore e ai tubi fittili che i Romani inserivano nelle loro volte e cupole al fine di alleggerirle, cosa che non escluderebbe comunque una loro utilità anche per l'acustica e la deumidificazione delle murature.

- 17 R. KRAUTHEIMER, *Introduction to an 'Iconography of Medieval Architecture'*, "Journal of the Warburg and Courtauld Institutes" V, 1942, pp. 1-33; H. SEDLMAYR, *Das erste mittelalterliche Architektursystem*, "Kunstwissenschaftliche Forschungen" II, 1933, pp. 25-62; Id., *Die Entstehung der Kathedrale*, Zürich 1950.
- 18 G. BANDMANN, *Mittelalterliche Architektur als Bedeutungsträger*, Berlin 1951, pp. 191-192; seguito da D. WEIRICH, *Die Bergkirche zu Worms-Hochheim und ihre Krypta, ein Beitrag zur Baugeschichte des frühen Mittelalters, insbesondere zur Frage der Herkunft und Bedeutung vierstütziger Krypten*, Worms 1953.
- 19 J. STRZYGOWSKI, *Die persische Trompenkuppel*,

"Zeitschrift für Geschichte der Architektur" III, 1909-10, pp. 1-15. Cfr. G. VALENZANO, *Sarvistan e il mito dell'origine delle volte: Strzygowski, l'Iran e l'Occidente*, in *Medioevo mediterraneo: l'Occidente, Bisanzio e l'Islam*, Atti del convegno internazionale (Parma, 21-25 settembre 2004), a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2007 (I convegni di Parma, 7), pp. 470-476, che valuta del tutto negativamente il metodo di Strzygowski; per limiti e grandezza di questo studioso rimando a G. TIGLER, *Circolazione di modelli artistici: l'incontro tra l'arte classica del bacino del Mediterraneo con le arti delle civiltà dell'Oriente e quelle dei 'barbari' del Nord germanico nelle teorie della Scuola di Vienna*, in *Le vie di comunicazione del Medioevo. Livelli, soggetti e spazi d'intervento nei cambiamenti sociali e politici*, Atti delle giornate di studio (Roma, 20-21 ottobre 2016), a cura di M. Bottazzi, P. Buffo, C. Ciccopiedi, Trieste 2019 (Progetto Atelier jeunes chercheurs, 2), pp. 101-159; 138-159, dove ne rivaluto per molti aspetti la produzione giovanile.

- 20 Per gli altari nelle cripte cfr. A. SEGAGNI MALACART, *Cripte lombarde della prima metà del secolo XI*, in *Medioevo: arte lombarda*, Atti del convegno internazionale (Parma, 26-29 settembre 2001), a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2004 (I convegni di Parma, 4), pp. 88-103; 88; C. SAPIN, *L'autel, son rôle et sa place dans la crypte*, in *Espace ecclesial et liturgie au Moyen-Âge*, a cura di A. Baud, Lyon 2010, pp. 331-346; KLEIN, *Funktion* cit., pp. 29-40.
- 21 STRZYGOWSKI, *Kleinasiens* cit., pp. 132-157, 175-176, 186. Lo studioso individua nella tipologia a croce

età post-iconoclastica, nel IX secolo, con la dinastia macedone. In quest'epoca varie chiese cupolate del genere furono scavate nelle rocce della Cappadocia, dove la condizione ipogea degli ambienti li fa ancor di più assimilare alle nostre cripte²². A titolo di esempio mostro la Karanlık kilise di Göreme, in pianta (Fig. 7) e in una foto dell'interno (Fig. 8), con gli affreschi databili all'XI secolo, che presentano la distribuzione dei soggetti tipica della pittura medio-bizantina, col busto del *Pantokrator* nella cupola e la *Deesis* nell'abside, dove in altri casi si trova la Madonna stante. Tale tipologia di chiesa fra IX e X secolo fu esportata dai Bizantini tanto verso l'Armenia quanto nei loro possedimenti dell'Italia meridionale, come ad esempio nella Cattolica di Stilo in Calabria (Fig. 9). Ma se ne realizzarono pure libere copie nell'Impero carolingio, come ad esempio nell'oratorio di Teodulfo a Germigny-des-Prés presso Orléans, adorno di mosaico absidale bizantino con Arca dell'Alleanza, che palesa la posizione filoiconoclastica del committente (Fig. 10); o come in San Satiro a Milano, commissionata nella seconda metà del IX secolo dall'arcivescovo Ansperto (Fig. 11). In tali riprese occidentali rientra anche, più tardi, il caso di San Claudio al Chienti nel Maceratese (Fig. 12), accomunabile tipologicamente e sul piano formale alle vicine chiese a un solo livello di Santa Croce presso Sassoferato, Santa Maria di Le Moie presso Maiolati Spontini e San Vittore delle Chiuse presso

Genga. Trattandosi di una cappella palatina episcopale a due piani (*Doppelkapelle*), tipologia ispirata alla Cappella Palatina di Carlo Magno ad Aquisgrana, il piano inferiore è per forza connotato da coperture di livello omogeneo, cioè volte a crociera con sottarchi, proprio come nelle cripte dell'epoca. San Claudio è stata datata fra 1010 e 1040 circa da Hildgard Sahler (1998), che ne fa un prototipo per le stesse *Doppelkapellen* tedesche, seguita sostanzialmente da Paolo Piva (2012), che però non esclude una datazione un po' più tarda e riconduce il fenomeno delle cappelle episcopali a due piani a modelli padani²³. Particolarmente significativa per la diffusione della tipologia mediobizantina della chiesa cupolata incentrata su quattro colonne disposte a quadrato o su loro multipli è Sankt Bartholomäus di Paderborn in Westfalia, fatta edificare dal 1017 dal vescovo Meinwerk – lo stesso al quale si deve una copia dell'Anastasis consacrata nel 1036 – "per grecos operarios", cioè da una maestranza bizantina²⁴. Questa chiesa (Fig. 13), con pulvini e volte cupoliformi orientalizzanti divise da sottarchi, viene generalmente considerata la capostipite delle *Hallenkirchen* (chiese a sala) westfaliche, così come l'oratorio di Germigny-des-Prés potrebbe essere considerato un precedente delle chiese a sala romaniche dell'Aquitania e del Poitou e San Satiro a Milano di quelle lombarde e piemontesi²⁵, ma propongo di individuarvi anche un anello di congiunzione fra le chiese mediobi-

greca cupolata, introdotta forse dall'Apostoleion di Costantino poi sostituito da quello di Giustiniano, a sua volta imitato in San Giovanni Evangelista ad Efeso nel VI secolo e in San Marco a Venezia nell'XI, una soluzione imparentata a quelle di altre varianti sul tema della chiesa a pianta centrale cupolata, fra cui la croce greca cupolata iscritta nel quadrato, attestate già nel V secolo in Anatolia. Nei suoi studi successivi sosterrà l'origine iraniana della tipologia del cubo sormontato da cupola, assegnando un ruolo determinante alla mediazione dell'Armenia. Iscritta in un rettangolo tendente al quadrato – che forse ricalca il perimetro della primitiva basilica costantiniana – è la Santa Sofia di Costantinopoli di Isidoro da Mileto e Antemio di Tralle (532-37 e oltre), il cui nucleo centrale è un quadrato cupolato sostenuto da quattro pilastri, dalla quale dipendono chiese quadrangolari con cupole centrali come la Koimesis di Nicea (inizio VIII secolo) e la chiesa del Myrelaion di Costantinopoli (fine X secolo), cfr. C. EGGER, *Bemerkungen zu den Grundrisslösungen im byzantinischen Kirchenbau*, "Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik" IV, 1955, pp. 87-98.

22 Cfr. G. DE JERPHANION, *Les églises rupestres de Cappadoce: une nouvelle province de l'art byzantin*, Paris 1925; L. BUDE, *Göreme: Höhlenkirchen in*

Kappadokien, Düsseldorf 1958; M. RESTLE, *Studien zur frühbyzantinischen Architektur Kappadokiens*, Wien 1979; N. THIERRY, *La Cappadoce de l'Antiquité au Moyen Âge*, Turnhout 2002; N. LEMAIGRE DEMESNIL, *Architecture rupestre et décor sculpté en Cappadoce; Ve-IXe siècle*, Oxford 2010; R. WARLAND, *Byzantinisches Kappadokien*, Darmstadt 2013; C. JOLIVET-LÉVY, N. LEMAIGRE DEMESNIL, *La Cappadoce, un siècle après G. de Jerphanion*, Paris 2015.

23 H. SAHLER, *San Claudio al Chienti und die romanischen Kirchen des Vierstützentyps in den Marken*, Münster 1998, ed. it. *San Claudio al Chienti e le chiese romaniche a croce greca iscritta nelle Marche*, Ascoli Piceno 2006; P. PIVA, *Il Romanico nelle Marche*, Milano 2012, pp. 174-181.

24 Cfr. H.J. BÖKER, 'Per Grecos Operarios': Die Bartholomäuskapelle in Paderborn und ihr byzantinisches Vorbild, in *1000 Jahre Bartholomäuskapelle in Paderborn. Geschichte - Liturgie - Denkmalpflege*, a cura di N. Börste, S. Kopp, Petersberg 2015, pp. 36-55, che individua il punto di partenza in chiese mediobizantine come quella del Myrelaion (Bodrum Camii) di Costantinopoli, con due cupole in asse, una nel nartece e una al centro della navata centrale, a sei pilastri, di pianta rettangolare.

25 Sulle *Hallenkirchen* cfr. R. KRAUTHEIMER, *Lombardische Hallenkirchen im XII. Jahrhundert*, "Jahrbuch für

Fig. 7) Göreme, Cappadocia, Karanlik kilise, pianta, X-XI secolo.

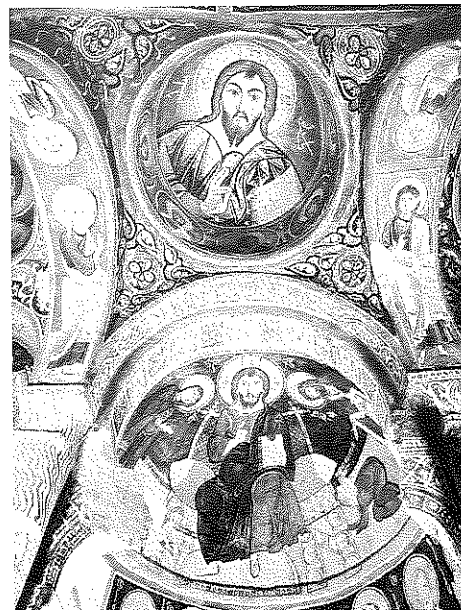
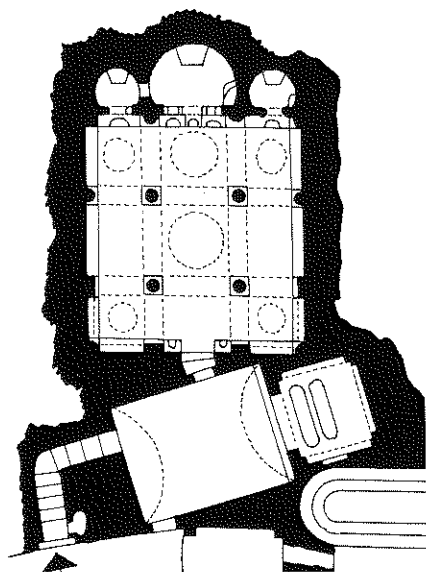


Fig. 8) Göreme, Cappadocia, Karanlik kilise, interno con affreschi dell'XI secolo.



Fig. 9) Stilo nella Locride, Calabria, Cattolica, interno, X secolo.

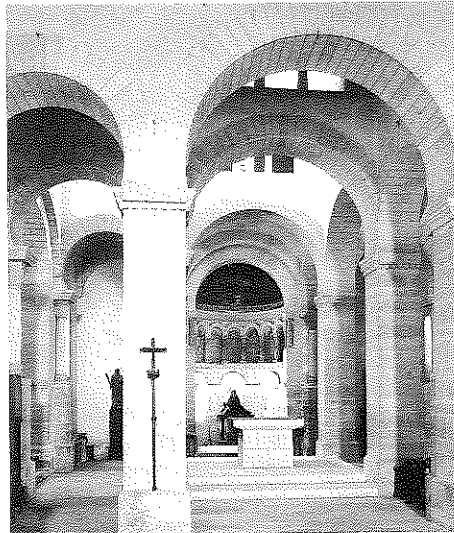


Fig. 10) Germigny-des-Prés presso Orléans, Centro, oratorio di Teodulfo, interno, 800-806, ricostruito nel XIX secolo.



Fig. 11) Milano, Lombardia, San Satiro, interno, dall'876.

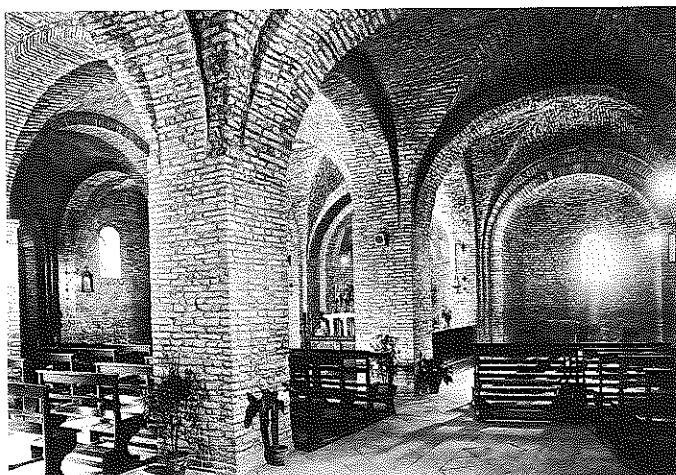


Fig. 12) San Claudio al Chienti presso Corridonia, Marche, piano terreno, interno, metà XI secolo.



Fig. 13) Paderborn, Nord Reno-Westfalia, Sankt Bartholomäus, interno, dal 1019.

zantine e le cripte ad oratorio tedesche d'età salica. Dal punto di vista astrattamente geometrico la tipologia bizantina della croce greca iscritta nel quadrato - a sua volta preceduta dai *martyria* a forma di semplice croce greca con bracci voltati a botte e quadrato centrale coperto da cupola o volta (come nel Mausoleo di Galla Placidia) - prevedeva inizialmente la subordinazione dimensionale delle coperture dei quattro spazi residui angolari a quelle dei bracci della croce greca, a loro volta sovrastati dalla più alta cupola centrale; tuttavia ben presto si escogitarono soluzioni che conferivano quasi la stessa importanza ai bracci della croce (sovrastati da altre quattro cupole minori nell'Apostoleion di Costantinopoli fondato da Costantino e ricostruito da Giustiniano, modello per la San Marco contariniana ma anche per Saint-Front di Périgueux) o in alternativa ai quadrati angolari (sovrastati da cupole minori nella Cattolica di Stilo). Già in ambito bizantino dovette così essere concepita la teorica possibilità di costruire chiese quadrate suddivise internamente in nove campate quadrate ognuna coperta da cupola, con quella centrale più alta o anche della stessa altezza delle altre²⁶, strappo alla regola che tuttavia fu osato dai maestri greci solo nella chiesa tedesca di Paderborn, dove la pianta non è più centrale ma longitudinale in omaggio alle consuetudini locali. Ma esattamente lo stesso processo era già avvenuto in Occidente fino dal 970 circa nel mondo delle cripte (che era allora un fenomeno del tutto marginale nell'architettura

bizantina ma sempre più prioritario in quella preromanica e primoromanica), dove alle cupole si sostituirono le volte, prima ad unghioni e poi a crociera. Oggi non crediamo più che siano stati i Lombardi ad insegnare ai Francesi a costruire le volte a crociera attorno al 1000, come sosteneva Rivoira, che assegnava tale merito all'abate Guglielmo da Volpiano²⁷, mentre riconosciamo che sotto tale aspetto le complesse chiese della Borgogna, Normandia e Renania della prima metà dell'XI secolo erano più avanzate di quelle padane, le quali anzi, nel secondo quarto del secolo, mostrano talvolta di essere influenzate dai modelli transalpini, come si percepisce da esempio in Santa Maria Maggiore di Lomello. A tal proposito è significativo che spesso le volte a crociera del Romanico lombardo sono costruite con una tecnica ispirata a quella dell'edificazione delle cupole, con soluzioni ibride, come si può constatare dai sottotetti, dove se ne vedono gli estradossi cupoliformi²⁸. Questo fenomeno acquisisce un significato ulteriore se lo riconduciamo nel quadro di un generalizzato influsso mediobizantino sull'architettura occidentale del tempo, in grado di spiegare la genesi stessa della cripta ad oratorio, la tipologia architettonica per la quale si faceva il più precoce ed esteso uso della volta a crociera chiamata a rimpiazzare la cupola.

Nelle cripte tedesche dei primi decenni dell'XI secolo, come in quella orientale di San Michele di Hildesheim (Fig. 14), fatta edificare nel secondo decennio del secolo dal vesco-

Kunstwissenschaft" VI, 1928, pp. 176-191; W. KRÖNIC, *Hallenkirchen in Mittelitalien*, "Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte" II, 1938, pp. 1-139; A.M. ROMANINI, *Le chiese a sala nell'architettura 'gotica' lombarda*, "Arte lombarda" III, 1958, 2, pp. 48-64; H. THÜMLER, *Westfälische und italienische Hallenkirchen*, in *Festschrift Martin Wackernagel zum 75. Geburtstag*, Köln 1958, pp. 17-36; R. WAGNER-RIEGER, *Italienische Hallenkirchen*, "Mitteilungen der Gesellschaft für Vergleichende Kunstforschung in Wien" XII, 1960, 3, pp. 127-133; I. KÖHLER-SCHOMMER, *Vorromanische und romanische Hallenkirchen in Katalonien*, Sankt Ingbert 1987; D. SEILER, *Saint-Hilaire in Melle und die romanischen Hallenkirchen des Poitou*, München 1993; H.E. KUBACH, I. KÖHLER-SCHOMMER, *Romanische Hallenkirchen in Europa*, Mainz 1997.

26 È frutto di un errore di traduzione dal greco in tedesco l'impiego del termine *Hallenkirche* in A.K. ORLANDOS, *Ein spätbyzantinischer Hallenkirchen-Typus Nordgriechenlands*, "Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik" XXI, 1972, pp. 209-222, che si occupa di chiese longitudinali, talvolta cupolate, della Grecia settentrionale del XIX e XX secolo fiancheggiate da portici.

27 RIVOIRA, *Le origini* cit., II, pp. 1-226 (sull'influsso del Romanico lombardo in Borgogna e Normandia). Alla committenza architettonica dell'abate Guglielmo da Volpiano (961-1031) si continua comunque a riconoscere grande importanza, cfr. L. PEJRANI BARICCO, *Guglielmo abate costruttore nel paesaggio artistico subalpino*, in *Guglielmo da Volpiano*, Atti della giornata di studio (San Benigno Canavese, 4 ottobre 2003), a cura di A. Lucioni, Cantalupa 2005, pp. 103-141.

28 Sulla tecnica costruttiva delle volte a crociera lombarde cfr. A.K. PORTER, *The construction of Lombard and Gothic vaults*, New Haven 1911, P. SANPAOLESI, *L'antica struttura del S. Michele Maggiore di Pavia*, "Arte lombarda" XII, 1967, 2, pp. 11-22; A. PERONI, *San Michele di Pavia*, Milano 1967, pp. 65 ss.; Id., *La struttura del S. Giovanni in Borgo di Pavia e il problema delle coperture nell'architettura romanica lombarda*, "Arte lombarda" XII, 1969, 1, pp. 21-34, 2, pp. 63-76; Id., *Riflessioni sul rapporto tra interno ed esterno nelle coperture dell'architettura romanica lombarda*, in *Medioevo: arte lombarda*, Atti del convegno internazionale (Parma, 26-29 settembre 2001), a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2004 (I convegni di Parma, 4), pp. 113-127: 120 ss..

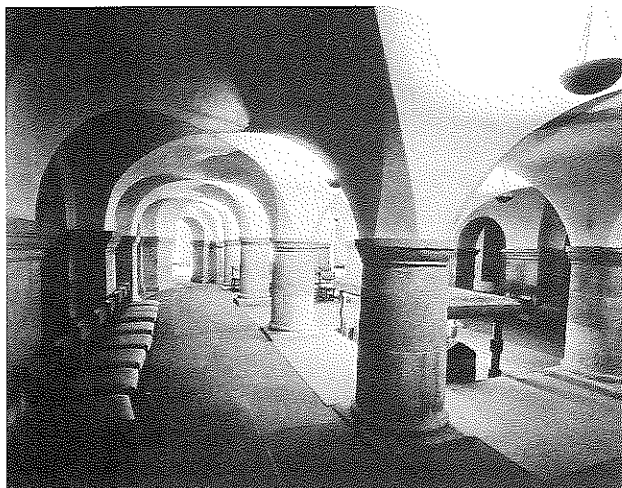


Fig. 14) Hildesheim, Bassa Sassonia, Sankt Michael, cripta Est, particolare, 1010-1031.

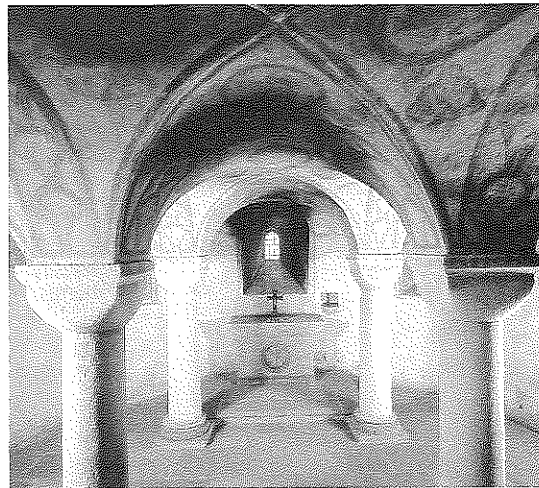


Fig. 15) Fulda-Neuenburg, Assia, Sankt Andreas, cripta, anni Venti dell'XI secolo.

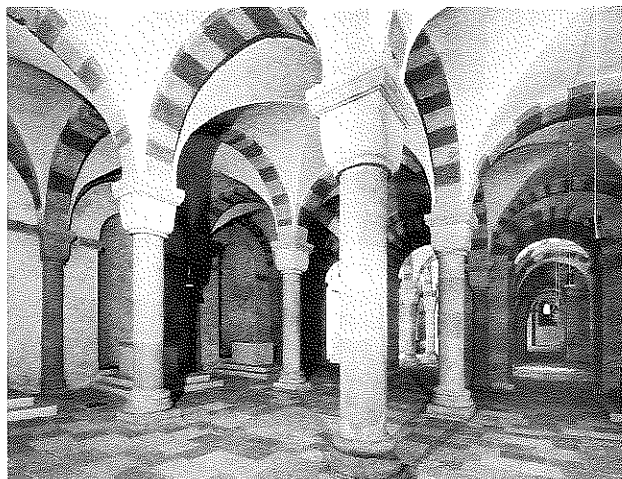


Fig. 16) Speyer (Spira) sul Reno, Renania-Palatinato, Duomo, cripta, particolare, 1030-1061.

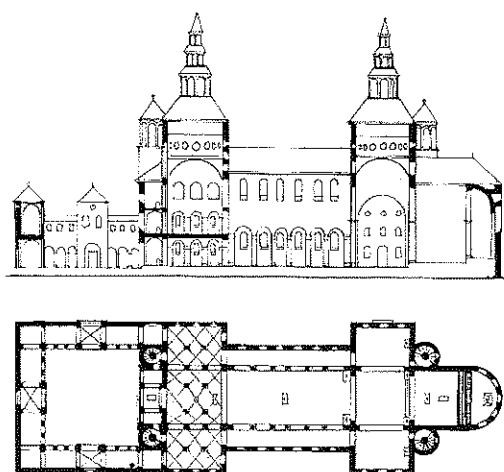


Fig. 17) Saint-Riquier presso Abbeville in Piccardia, Alta Francia, Abbaziale distrutta di Centula, ricostruzione della sezione e della pianta, fine VIII-inizio IX secolo.



Fig. 18) Corvey an der Weser, Nord Reno-Westfalia, Abbaziale, Westwerk, piano terreno, interno, 873-885.

vo Bernward, colpiscono - a differenza degli esemplari italiani - il rigore geometrico della progettazione, la solida pesantezza e robustezza dei sostegni (in genere pilastri a pianta quadrata o circolare) e delle volte. Ad esemplificazione della tipologia più elementare, con sole quattro colonne, mostro la cripta nell'abside di Sankt Andreas a Fulda-Neuenberg (Fig. 15), databile nell'inoltrato primo quarto dell'XI secolo. Qui restano anche gli affreschi coevi, che sottolineano con bande rosse le nervature delle volte a crociera, secondo un uso già riscontrabile nel IX secolo negli ambienti laterali d'accesso alla cripta di Saint-Germain di Auxerre. Un gusto policromo di marca islamica, da ricondurre alla Grande Moschea di Cordova, connota gli archi bianco-rossi della cripta di Spira, (Fig. 16), databile agli anni Trenta dell'XI secolo, dove sono sepolti gli imperatori della dinastia dei Salii. Queste cripte tedesche sembrano dipendere, nella loro struttura massiccia, dai volumi poderosi, dagli ambienti voltati dei piani terreni dei *Westwerke* o anche dei transetti occidentali delle chiese caroline ed ottoniane, come il transetto Ovest della distrutta abbaziale di Centula a Saint-Riquier in Piccardia (Fig. 17), avviata fra 790 e 799 e proseguita nel corso della prima metà del IX secolo, o come il *Westwerk* di Corvey an der Weser nella Germania settentrionale (Fig. 18), della seconda metà di quel secolo. Fra l'ultimo quarto del X e i primi dell'XI secolo si tentarono anche sperimentazioni rimaste poi senza seguito, come la combinazione della cripta ad oratorio col deambulatorio semianulare che la circonda, come in Sankt Wipertus a Quedlinburg, nel Duomo di Ivrea del vescovo Warmondo, in carica fra 969 e 1005 (Fig. 19), e nella già citata abside Ovest di Hildesheim (Fig. 14), sperimentalismo questo che dialoga con quello della rotonda mariana dietro l'abside di Saint-Bénigne di Digione, fondata attorno al 1000 da Guglielmo da Volpiano, il

cui piano terreno (Fig. 20) presenta un deambulatorio anulare voltato a unghioni, e a tratti a crociera, che sembra una cripta (in particolare una *Aussenkrypta* o cripta esterna, tipologia diffusa in Germania che prevedeva spesso la presenza di oratori mariani a pianta centrale raccordati agli ambienti ipogei²⁹).

Vorrei qui proporre l'ipotesi, a quanto vedo mai fatta, che le cripte ad oratorio dell'XI secolo, in cui da soli quattro sostegni si è ormai passati ad una selva di esili colonnine, dipendano dalle cisterne giustiniane di Costantinopoli, come la celebre Cisterna-Basilica o Yerebatan Sarayi (Fig. 21), con volte a padiglione (*Kappengewölbe*). Fra fine Ottocento e inizio Novecento Strzygowski, in netta polemica con Alois Riegl, individuava alcuni elementi tipicamente orientali nelle architetture di Costantinopoli, che faceva risalire a modelli anatolici o latamente mediorientali. Fra l'altro si concentrava sulle cisterne, scoperte in gran parte nei lavori di modernizzazione delle fognature di Istanbul affidate alla fine dell'Ottocento a ingegneri tedeschi fra cui Philip Forchheimer; secondo lo studioso austriaco le cisterne costantinopolitane, che trovano confronti ad Alessandria d'Egitto, differiscono invece da quelle romane, spesso con ambienti oblunghi voltati a botte, come quelle nelle sostruzioni di Villa Jovis a Capri, oppure con pilastri anziché colonne, come la Piscina Mirabilis a Bacoli nei Campi Flegrei³⁰. Strzygowski incentrava la sua attenzione soprattutto sui capitelli delle colonne nelle cisterne del VI secolo a Costantinopoli, dove si incontrano sia capitelli di spoglio corinzi del V secolo che semplici pulvini, probabilmente realizzati *ad hoc* ma coll'insolito ruolo di capitelli. Quest'ultima economica soluzione secondo lui starebbe alle origini dell'invenzione del capitello-imposta (*Kämpferkapitell*), avvenuta proprio nella prima metà del VI secolo a Costantinopoli, cioè la fusione in un solo

29 Sulle cripte esterne e le connesse rotonde mariane cfr. R. WALLRATH, *Zur Bedeutung der mittelalterlichen Krypta (Chorumgang und Marienkapelle)*, in *Vorträge der ersten deutschen Kunsthistorikertagung auf Schloss Brühl* (Bonn 1948), Berlin 1950, pp. 54-69; A. VERBEEK, *Die Aussenkrypta. Werden einer Bauform des frühen Mittelalters*, "Zeitschrift für Kunstgeschichte" XIII, 1950, pp. 7-38; J. HUBERT, *Les églises à rotonde orientale, in Frühmittelalterliche Kunst in den Alpenländern*, Atti del III convegno internazionale per lo studio dell'Alto Medioevo (Lausanne, 9-14 settembre 1951), a cura di L. Birchler, E. Pelichet, A.A. Schmid, Olten et alibi 1954, pp. 308-318; W. SANDERSON, *Monastic reform in Lorraine and the architecture of the outer crypt,*

950-1100, Philadelphia 1971 (Transactions of the American Philosophical Society held at Philadelphia for promoting useful knowledge, N.S. LXI, part 6); C. SAPIN, *L'origine des rotondes mariales des IXe-XIe siècles et le cas de Saint-Germain d'Auxerre*, in *Marie. Le culte de la Vierge dans la société médiévale*, a cura di D. Iogna-Prat e altri, Paris 1996, pp. 295-312.

30 Ph. FORCHHEIMER, J. STRZYGOWSKI, *Die byzantinischen Wasserbehälter von Konstantinopel. Beiträge zur Geschichte der byzantinischen Baukunst und zur Topographie von Konstantinopel*, Wien 1893 (Byzantinische Denkmäler, II), pp. 37, 177, 181, 195-196, 201-204.

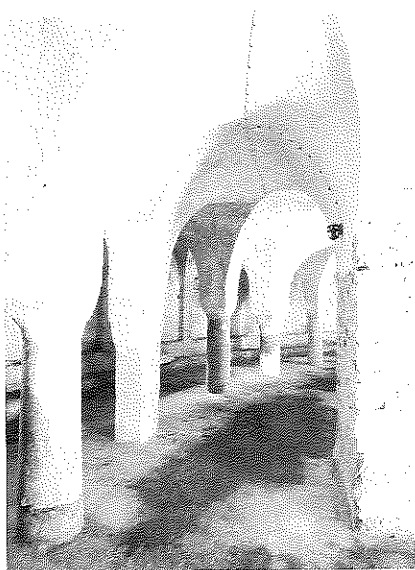


Fig. 19) Ivrea nel Canavese, Piemonte, Duomo, cripta, particolare, fine X-inizio XI secolo.



Fig. 20) Dijon (Digione), Borgogna, Abbaziale semidistrutta di Saint-Bénigne, rotonda, piano terreno, dal 1002.

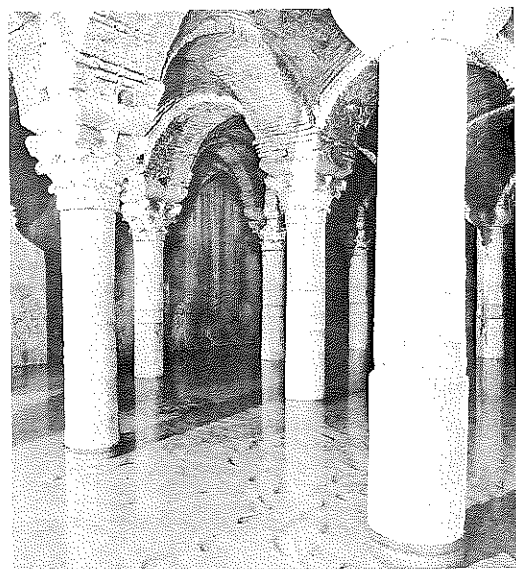


Fig. 21) Istanbul, Turchia europea, Yerebatan Sarayı (Cisterna-Basilica o del Palazzo Sommerso), particolare, dal 532.



Fig. 22) Istanbul, Turchia europea, Binbirdere Sarayı (Cisterna di Filosseno o delle 1001 colonne), particolare, dal 528.

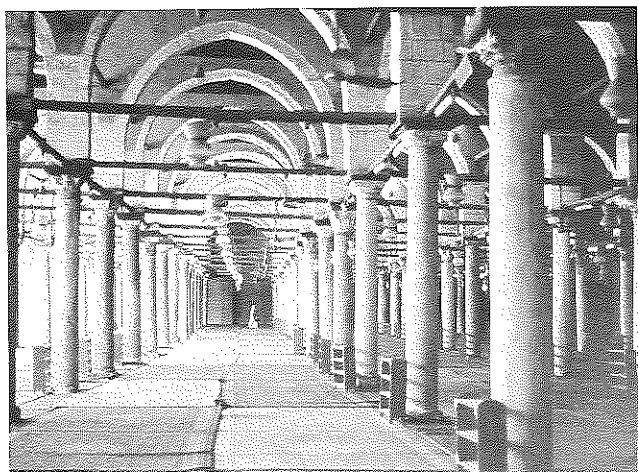


Fig. 23) Al-Qahira (Il Cairo), Basso Egitto, moschea di 'Amr, interno, particolare, dall'827.

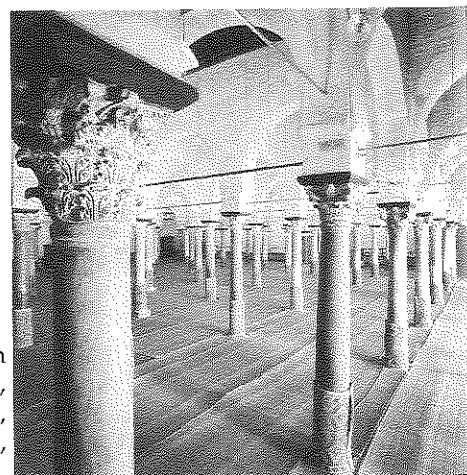


Fig. 24) Al-Qayrawān (Kairouan), Tunisia, Grande Moschea, interno, particolare, dall'836.

pezzo del capitello e del pulvino³¹. Anche se tale teoria sulla genesi del capitello-imposta sembra essere stata messa in discussione dalla scoperta di precoci capitelli-imposta 'a pativ', con palme sulle facce trapezoidali, negli scavi degli anni Sessanta-Settanta del Novecento di San Polieucto, cioè di una chiesa d'inizio VI secolo, nei quali – come argomentato da Eugenio Russo – è palese la ripresa di motivi sassanidi³², resta a mio avviso valida l'intuizione di Strzygowski nell'assegnare alle cisterne giustiniane un ruolo dirompente non solo sul piano architettonico ma anche su quello della scultura architettonica. Infatti è evidente che i semplici capitelli-imposta con facce trapezoidali, che vediamo ad esempio nella cisterna di Filosseno o Binbirderek Sarayi (Fig. 22), sono all'origine tanto del capitello cubico o a dado ottoniano, in cui Hans Jantzen riconosceva la più geniale e tipica creazione dell'arte preromanica tedesca³³, quanto delle più artigianali variazioni francesi ed italiane sul tema del capitello scantonato, o per dirla con Jean Cabanot, ad "angles abbatu rectilignes"³⁴.

Le cisterne costantinopolitane sembrano aver fatto da modello alle moschee del Maghreb, nelle quali a partire dal IX secolo, e soprattutto nel X e XI, si incontrano numerose

navatelle con selve di colonnine e archeggiature tutte sullo stesso livello, anche se generalmente in assenza di volte. Mostro a titolo di esempio di tale tipologia, che godette di particolare successo in ambito fatimide, la Moschea di 'Amr al Cairo (Fig. 23) e quella di Kairouan in Tunisia, prima capitale dei Fatimidi sciiti (Fig. 24). Queste moschee palesano una palmare affinità di concezione spaziale con le grandi cripte ad oratorio dell'XI secolo, che credo ne abbiano subito l'influsso. Che simili edifici fossero ammirati anche dai Cristiani lo dimostra il passo della narrazione dell'impresa navale di Al-Mahdiya e Zawila compiuta dai Pisani nel 1087 contro tali due città tunisine, covi di pirati, nel quale il cronista pisano descrive ammirato la moschea di Almadia, definendola "mirifico schemate structam"³⁵. Ed infatti fino dalle chiese primoromaniche di San Piero a Grado, San Matteo I, San Zeno e Santa Cristina, databili al secondo quarto dell'XI secolo, gli architetti pisani facevano largo uso non solo di bacini ceramici maghrebini ma anche del motivo ornamentale della losanga, osservato probabilmente nei muri perimetrali della Moschea di Al-Hakim al Cairo, dei primi del secolo, come argomentato da Ernst Kühnel (1955), e comunque molto diffuso

31 FORCHHEIMER-STRZYGOWSKI, *Die byzantinischen Wasserbehälter* cit. pp. 212, 216: per il capitello-imposta cfr. H. KAUTZSCH, *Kapitellstudien. Beiträge zu einer Geschichte des spätantiken Kapitells im Osten vom 4. bis ins 7. Jahrhundert*, Berlin 1936.

32 E. RUSSO, *La scultura di S. Polieucto e la presenza della Persia nella cultura artistica di Costantinopoli nel VI secolo*, in *La Persia e Bisanzio*, Atti del convegno internazionale (Roma, 14-18 ottobre 2002), Roma 2004, pp. 737-826; cfr. anche TIGLER, *Scultura e pittura* cit., pp. 17-39.

33 H. JANTZEN, *Ottomische Kunst*, München 1947, pp. 22 (su Gernrode), 26-27 (su Hildesheim). Per una riconsiderazione più recente cfr. R. PIONTEK, *Würfkapitelle*, in *Kapitelle des Mittelalters: ein Leitfadens*, a cura di U. Lobbedey, E. Bömken, Münster 2004, pp. 43-51. La dipendenza dei capitelli cubici o a dado ottoniani dai capitelli a pulvino delle cisterne di Costantinopoli è già stata osservata da H. HÜBSCH (*Die altchristlichen Kirchen nach den Baudenkmalen und älteren Beschreibungen und der Einfluss des altchristlichen Baustyls auf den Kirchenbau aller späteren Perioden*, Carlsruhe 1862, I, p. 77) ma è stata curiosamente contraddetta proprio da Strzygowski (FORCHHEIMER-STRZYGOWSKI, *Die byzantinischen Wasserbehälter* cit., p. 217). Che tuttavia le relazioni siano innegabili risulta evidente specie prendendo in considerazione i capitelli a paniere della cripta di San Marco a Venezia e quelli da essi dipendenti delle cripte di San Zaccaria a Venezia e del Duomo di Treviso (1141 circa), delle navate del Duomo di Caorle e dell'abside del Duomo di Murano, che sembrano una sintesi fra

il tipo bizantino e quello tedesco, cfr. TIGLER, *Scultura e pittura* cit., pp. 261-264.

34 J. CABANOT, *Aux origines de la sculpture romane: contribution à l'étude d'un type de chapiteaux du XIe siècle*, in *Romanico padano, Romanico europeo*, Atti del convegno internazionale (Modena-Parma, 26 ottobre - 1° novembre 1997), a cura di A.C. Quintavalle, Parma 1982, pp. 351-362; Id., *Les débuts de la sculpture romane dans le Sud-Ouest de la France*, Paris 1987, pp. 39-68.

35 Il carme ritmico sull'impresa del 1087 è edito in F. SCHNEIDER, *Fünfundzwanzig lateinische weltliche Rythmen aus der Frühzeit...*, Rom 1925, pp. 34-42, e in G. CHIRI, *La poesia epico-storica latina dell'Italia medioevale*, Modena 1939, pp. 101-107. Cfr. G. SCALIA, *Per una riedizione critica del 'Liber Maiorichinus'*, "Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano" LXXI, 1959, pp. 39-112: 55 nota 3; Id., *Epigraphica pisana: testi latini sulla spedizione contro le Baleari del 1113-15 e su altre imprese anti-saracene del sec. XI*, Pisa 1963 (Università di Pisa, Istituto di Letteratura Spagnola e Ispano-Americana, Miscellanea di studi ispanici, 6), pp. 234-291: 239 nota 20; A.R. CALDERONI MASETTI, *Prede belliche dai paesi dell'Islam nelle fonti pisane dell'XI e XII secolo*, "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz" LXI, 2019, 2, pp. 146-167: 148-149. Per le relazioni artistiche di Pisa con il mondo arabo in età romanica cfr. A. MILONE, *'Arabitas' pisana e Medioevo mediterraneo. Relazioni artistiche tra XI e XII secolo*, in *Fibonacci tra arte e scienza*, a cura di L. Radicati di Brozolo, Cinisello Balsamo 2002, pp. 101-132.

nell'architettura e negli arredi liturgici d'ambito fatimide fra Tunisia ed Egitto³⁶.

Nel califfato rivale della sunnita Cordova la Grande Moschea, fondata nel 785, e ingrandita a più riprese nel IX e X secolo (Fig. 25), è il modello per i colonnati delle navatelle laterali a due ordini sovrapposti di sostegni del Duomo di Pisa fondato da Buscheto nel 1064 dopo la vittoria sugli Arabi di Palermo. Propongo ora di vedervi anche una fonte d'ispirazione per le cripte. Sopra ai capitelli, in parte antichi o d'età visigota, reimpiegati nella moschea andalusa³⁷, si vedono delle curiose basi d'imposta cruciformi, che servono per sostenere gli archi bicromi laterali a ferro di cavallo e le lesene sovrapposte frontalmente, sulle quali si ergono altri archi bicromi. Tale invenzione ritorna nella moschea di Bab-al-Mardum del 1000 circa, divenuta poi chiesa del Cristo de la Luz a Toledo (Fig. 26), i cui capitelli e le cui basi d'imposta sono stati giustamente posti a confronto dal Salmi (1927) con quelli della cripta di Abbadia San Salvatore (Fig. 27), malgrado poi Thümmler (1939) abbia eccepito la diversità tecnica delle basi d'imposta spagnole, costituite da quattro pezzi separati, rispetto a quelle della chiesa toscana, che sono monolitiche³⁸. Tuttavia le somiglianze sono evidenti, specie per la subordinazione della sagoma a croce greca al suo ruolo strutturale, che in entrambi i casi serve a raccordare il capitello troncoconico con le arcate che delimitano le campate. In uno dei capitelli amiatini (Fig. 28) compare del resto l'identico collarino a toro strigilato che connota molti dei capitelli tolosani. Credo dunque che non solo il rapporto vada ribadito, nel senso di una dipendenza di Abbadia dalla Spagna islamica, ma ulteriormente rafforzato, considerato che le cripte ad oratorio di quel tipo dipendono comunque

dalle moschee di quel tipo, cosa che al Salmi sembra essere sfuggita. Particolarmente illuminante è poi il confronto della cripta amiatina, databile entro il 1035, con la cripta della chiesa mozarabica, cioè edificata per Cristiani convertiti d'origine araba, di San Baudelio di Berlanga presso Caltojar nella provincia di Soria, nella Vecchia Castiglia (Fig. 28), databile al tardo XI secolo, che si trova sotto ad un presbiterio rialzato (Fig. 29). Malgrado si tratti di un caso posteriore, e quindi ovviamente non additabile come modello, esso dimostra che partendo da premesse come quelle del Cristo de la Luz di Toledo gli architetti spagnoli sono giunti ad un adattamento di tale tipologia ad una cripta analogo a quello già avvenuto a loro insaputa sul Monte Amiata. Concludendo, possiamo dunque interpretare la grande cripta di Abbadia, che Thümmler ha riconosciuto come l'insuperato capolavoro dell'architettura delle cripte dell'Italia primoromanica, cogliendovi caratteri lombardi e ponendola a confronto con la cripta del Duomo di Santa Maria ad Acqui³⁹, come una variazione su un tema islamico di Al-Andalus del X secolo, a sua volta dipendente dalle cisterne del VI secolo di Costantinopoli.

Certo, si potrebbe forse obiettare che le cisterne della capitale non dovevano essere facilmente visitabili; ma - a parte il fatto che ve ne erano di simili in Egitto - è suggestivo immaginare che il Basileus le lasciasse ammirare a qualche ambasciatore arabo, proprio per dissuadere il Califfo da un assedio, che si sarebbe rivelato infruttuoso per i rifornimenti idrici della città. Nella fantasia dei nomadi assetati d'acqua potabile e fresca le straordinarie cisterne che Giustiniano aveva fatto costruire nel sottosuolo di Costantinopoli dovevano assurgere a magiche evocazioni delle gioie del

36 E. KÜHNEL, *Das Rautenmotiv an romanischen Fassaden in Italien*, in *Edwin Redslob zum 70. Geburtstag. Eine Festgabe*, a cura di G. Rohde, O. Neubecker, Berlin 1955, pp. 83-89. Cfr. anche L. COLOMBI, *Tra Occidente e Oriente: il motivo della losanga in alcune chiese pisane dell'XI secolo*, "Commentari d'arte" XIII, 2007, 36-37, pp. 17-22.

37 Il modello per le numerose navate della moschea di Cordova è quella di Al-Aqsā di Gerusalemme, ricostruita dopo il terremoto del 747 a sette navate, coll'evidente intento di superare le maggiori basiliche cristiane, che avevano cinque navate. Sul riuso di capitelli altomedievali in cripte iberiche cfr. F. HERNÁNDEZ, *Un aspecto de la influencia del arte califal en Cataluña (basas y capiteles del siglo XI)*, "Archivo español de arte y arqueología" VI, 1930, pp. 21-49.

38 SALMI, *L'architettura* cit., p. 33 nota 12; THÜMMLER, *Die*

Baukunst cit., p. 202, che riconduce l'adozione delle basi d'imposta quadripartite nelle moschee spagnole alla presenza degli archi a ferro di cavallo, mentre nella cripta di Abbadia San Salvatore sarebbe dovuta alla presenza delle volte

39 THÜMMLER, *Die Baukunst* cit., pp. 155, 167, che sostiene l'antiorità di Abbadia rispetto ad Acqui, fondata dal vescovo Primo (in carica fra 989 e 1018), ma consacrata solo nel 1067. Tuttavia studi recenti collocano il Duomo di Acqui all'inizio dell'XI secolo, cfr. A. SEGAGNI MALACART, *La cattedrale di Acqui Terme, in Medioevo: l'Europa delle cattedrali*, Atti del convegno internazionale (Parma, 19-23 settembre 2006), a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2007 (I convegni di Parma, 9), pp. 106-119; A. CROSETTO, *La cattedrale di Acqui nel secolo XI*, "Palazzo Madama. Studi e notizie" II, 2011, 1, pp. 110-118.

Paradiso, non diversamente dalle oasi del deserto, così che si comprende per quale motivo gli architetti islamici si sarebbero ispirati alle cisterne - oltre che alle oasi - nel progettare le moschee. Ma nessuna fonte islamica lo ammette, così come nessuna fonte cristiana ammette che nel costruire le chiese ci si è talvol-

ta ispirati alle moschee. Pertanto le fonti non potranno neppure documentare per quali vie nelle menti degli architetti cristiani del Mille le cisterne protobizantine abbiano ripreso vita fondendosi col ricordo delle moschee africane e spagnole, per confluire nelle cripte ispirate inizialmente alle chiese mediobizantine.

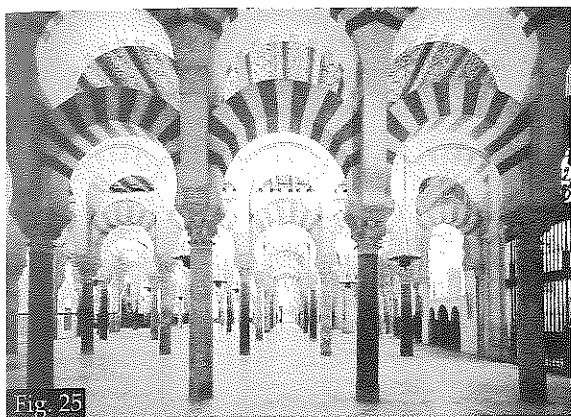


Fig. 25



Fig. 26

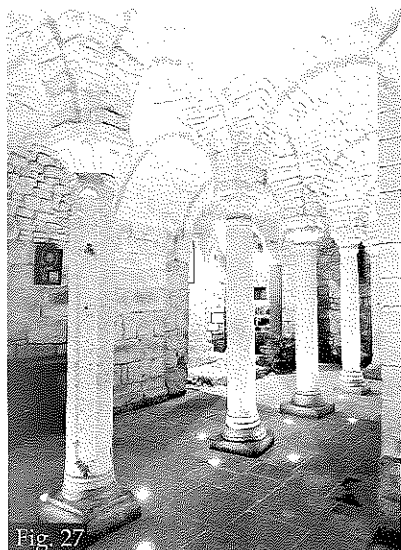


Fig. 27

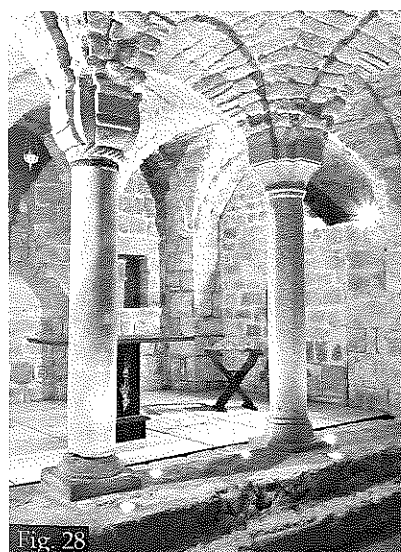


Fig. 28



Fig. 29

Fig. 25)

Cordoba (Cordova), Andalusia, Grande Moschea, interno, particolare, dal 785, con aggiunte dei secoli IX e X.

Fig. 26)

Toledo in Nuova Castiglia, Castiglia-La Mancia, chiesa del Cristo de la Luz (già moschea di Bab-al-Mardum), interno, particolare dal 999.

Fig. 27)

Abbadia San Salvatore sul Monte Amiata, Toscana, San Salvatore, cripta, particolare, entro il 1035.

Fig. 28)

Abbadia San Salvatore sul Monte Amiata, Toscana, San Salvatore, cripta, colonne, entro il 1035.

Fig. 29)

San Baudelio de Berlanga presso Caltojar in Vecchia Castiglia, Castiglia e León, interno, cripta, seconda metà dell'XI secolo.